

TRIANGOLO ROSSO

Giornale a cura dell'Associazione nazionale
ex deportati nei Campi nazisti e della
Fondazione Memoria della Deportazione

Nuova serie - anno XXXVII
Numero 11-12 Novembre-Dicembre 2021
Sped. in abb. post. art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano



*Dario Venegoni confermato presidente
dal XVII Congresso nazionale
tenuto "online" il 13 e 14 novembre 2021*

L'ANED di fronte alla sfida del cambiamento

“Se vogliamo andare avanti dovremo davvero rifondare la nostra associazione. La sfida sarà quella di portarci dietro, di difendere, di impedire che si disperda l'immenso patrimonio etico, culturale e politico che ci hanno lasciato le generazioni che ci hanno preceduto e contemporaneamente realizzare un radicale rinnovamento.

A pag. 3

Il filo spinato unisce le stelle della bandiera europea

L'ANED ha collaborato con l'artista Tania Bruguera e il Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano creando un'installazione dal forte valore simbolico: un filo spinato tra le stelle della bandiera europea cucito a mano da sopravvissuti e discendenti di deportati nei lager nazisti.

A pag. 8. L'ultima pagina è dedicata alla foto di gruppo

ELLEKAPPA

OCCHIO
ALL'ANNO
NUOVO

POTREBBE ESSERE
SOLO UNA
VARIANTE PIÙ
LETALE DI
QUELLO VECCHIO



Triangolo Rosso

Periodico dell'Associazione nazionale ex deportati nei Campi nazisti e della Fondazione Memoria della Deportazione

Una copia euro 2,50, abbonamento euro 10,00
Inviare un vaglia
oppure effettuare un bonifico a:

Aned - c/o Casa della Memoria,

Via Federico Confalonieri 14 - 20124 Milano

conto corrente c/o Banca Prossima,
Piazza Paolo Ferrari 10 Milano,
IBAN: IT53 S033 5901 6001 0000 0141934

Telefono 02 68 33 42

e-mail **Aned** nazionale: segreteria@aned.it

Fondazione Memoria della Deportazione
Biblioteca Archivio Pina e Aldo Ravelli
Via Dogana 3, 20123 Milano- Tel. 02 87 38 32 40
e-mail: segreteria@fondazionememoria.it

Triangolo Rosso

Direttore

Giorgio Oldrini

Segreteria di redazione

Vanessa Matta

Collaborazione editoriale

Franco Malaguti
Isabella Cavasino

franco.malaguti@alice.it

Chiuso in redazione il 30 novembre 2021
Stampato da Stamperia srl - Parma

5 per mille all'Associazione Nazionale Ex Deportati ANED

PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

80117610156

5 per mille alla Fondazione Memoria della Deportazione

PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

97301030157

Questo numero

pag 3 L'ANED di fronte alla sfida del cambiamento

di Dario Venegoni

pag 4 Un aggiornamento importante sulla Cerimonia Internazionale di Mauthausen del prossimo maggio

pag 5 Ammirazione, affetto e solidarietà con Liliana

pag 7 Un calendario dell'ANED per il 2022

SERVIZI

pag 8 Ecco la bandiera europea contro il filo spinato del passato e del presente
di Lucia Tubaro

DOSSIER

pag 10 All'assemblea dei soci sezione di Prato arriva Gabriele Alberti nuovo presidente. La domanda è come tenere acceso il vecchio "buon senso"
di Elena Bresci

pag 12 Ecco cosa ci ha scritto Giancarlo Biagini: in anni lontani gli ex deportati sopravvissuti sono stati capaci di impegnarsi in un progetto di civiltà, un'intuizione storica anticipata
di Giancarlo Biagini

pag 14 In Fondazione Memoria della Deportazione incomincia un anno dedicato agli archivi: dall'emigrazione antifascista alla deportazione politica

ATTIVITA'

pag 17 L'Aned di Bergamo risponde con una proposta educativa alla manifestazione al liceo Locatelli
di Leonardo Zanchi

pag 18 Nove martiri assassinati sulle strade veronesi. Li ricordiamo a tutti con le pietre d'inciampo

LE NOSTRE STORIE

pag 20 L'attore Andrea Pennacchi parla in tv del padre deportato ad Ebensee
di Andrea Pennacchi

pag 21 Due ex deportati al traguardo del secolo di vita

pag 22 Il lungo racconto che Armando Gasiani ha dedicato al fratello non sopravvissuto al lager
di Mauro Borsarini

pag 25 Brescia ricorda i martiri uccisi per la libertà e i deportati a Mauthausen. Comunque sempre dalla parte del progresso e della tolleranza
di Simone Falco

pag 26 Enric Marco, *el impostor* e i suoi emuli italiani: come ha fatto per anni a spacciarsi da deportato?
di Guido Lorenzetti

pag 29 Il Savonese ricorda i caduti alla lotta di Liberazione. Un pensiero a Sandro Pertini che era nato a Stella
di Simone Falco

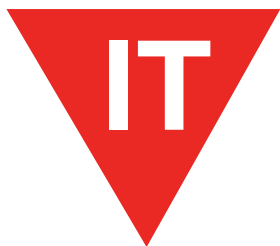
pag 30 Esther Béjarano, la ragazza superò Auschwitz suonando con la fisarmonica per le condanne a morte
di Paolo Valentino

I LUTTI

pag 32 In ricordo di Peppino Valota, una vita dedicata alla ricerca della storia della deportazione, un uomo di pace
di Giorgio Oldrini

BIBLIOTECA

pag 34 Liborio Baldanza 58683 meccanicien. Un operaio siciliano da Sesto San Giovanni a Mauthausen
di Flavia Baldanza



Relazione di Dario Venegoni al XVII Congresso nazionale tenuto "online" il 13 e 14 novembre 2021

L'ANED di fronte alla sfida del cambiamento

Questo nostro XVII congresso nazionale si svolge con modalità eccezionali cui speriamo di non dover ricorrere mai più in futuro.

Tutti noi avremmo preferito di gran lunga riunirci di persona, potere stare insieme qualche giorno, confrontarci tra di noi magari anche al di fuori delle sessioni ufficiali, come si fa sempre nei congressi.

Ma questo metodo da remoto, con la situazione attuale della pandemia, era l'unico modo per essere assolutamente certi di poter assolvere a un obbligo preciso, quello di rinnovare gli organismi statutari della nostra associazione.

È un vero peccato, anche perché nella nostra associazione ci sono stati in questo periodo molti importanti cambiamenti.

Per esempio nella direzione di diverse sezioni.

Anzi, a questo proposito vorrei chiedere alle persone che hanno assunto quest'anno il ruolo di presidente di alcune nostre sezioni di presentarsi rapidissimamente, così che tutti possiamo dire di averli per lo meno visti in faccia.

Chiederei dunque a **Giuliana Fornaré, nuova presidente della nostra sezione di Bologna** di attivare l'audio e il video del suo computer e di presentarsi in modo rapidissimo.

Lo stesso chiedo a:

Leonardo Zanchi, nuovo presidente della sezione di Bergamo.

Myriam Kraus, nuova presidente a Genova.
Laura Piccioli, nuova presidente a Firenze.
Simone Falco, nuovo presidente a Savona-Imperia

Gabriele Alberti, nuovo presidente a Prato
Roberto Bagnoli, nuovo presidente di Empoli-Valdelsa.

Dobbiamo salutare con favore questo ricambio nella direzione di diverse sezioni. Del resto il tema del rinnovamento dei gruppi dirigenti dell'ANED è il tema di questo congresso e lo sarà ancora di più nel prossimo che si terrà di persona il prima possibile.

In questi anni, infatti, ci hanno lasciato molte compagne e molti compagni che hanno fatto la storia della nostra associazione. Penso a tanti superstiti dei campi nazisti, alcuni dei quali hanno speso buona parte della loro vita nella testimonianza, nella difesa della memoria di chi dai campi non è tornato. Non farò tutti i loro nomi, perché penso che tutti abbiamo in mente qualcuno che ci è stato particolarmente caro. Mi limiterò a citare gli ultimi scomparsi in ordine di tempo: Armando Gasiani, di Anzola dell'Emilia, testimone di Mauthausen e Gusen; di Ester Bejarano, testimone di Auschwitz e Ravensbrück, e Giuseppe Guerra, che fu a Bolzano.

Accanto a loro ricordiamo oggi lo storico Enzo Collotti, l'unico non ex deportato inserito da sempre nel nostro Collegio d'Onore, un caposcuola cui si devono studi fondamentali sul nazismo e il fascismo.

E ricordiamo qui la nostra Maria Bolla, familiare, presidente della sezione di Savona-Imperia, ex vicepresidente nazionale della nostra associazione, di cui

abbiamo amato la passione, la lucidità, la sensibilità straordinaria. Lasciate che invii da questo nostro congresso un saluto affettuoso e commosso a Peppino Valota, figlio di Guido, morto a Steyr durante una marcia della morte, presidente della nostra sezione di Sesto San Giovanni, che vive in queste ore una crisi gravissima a causa di una malattia che non gli lascia scampo. Valota è da molti anni, vorrei dire certamente da dopo la scomparsa di Italo Tibaldi, il punto di riferimento essenziale di ogni ricerca sugli elenchi dei deportati italiani. Vorrei ringraziare con affetto la figlia Mariela, le compagne e i compagni di Sesto San Giovanni che hanno organizzato per lui un ultimo pellegrinaggio a Mauthausen e nei sottocampi la scorsa estate, appena è stato materialmente possibile tornare in quei luoghi. È un viaggio il cui ricordo assume un sapore tutto particolare in queste ore di apprensione e di dolore.

Le nostre sezioni presentano oggi un bilancio con luci e ombre. Tutti dobbiamo complimentarci con chi, pure in questi due anni di pandemia, ha saputo inventarsi nuove forme per continuare a raggiungere le scuole, per alimentare nuove ricerche, per mantenere e addirittura incrementare – come hanno fatto a Verona – il numero dei propri iscritti. Ma ci sono anche sezioni che non hanno inviato alcun rapporto di attività, che sono in grave ritardo nel tesseramento, che faticano a sopravvivere. Contrariamente a ogni previsione noi siamo qui a dire che non è ancora venuto il momento di chiudere, di passare la mano. Gli assalti del fascismo vecchio e nuovo, gli attacchi alla memoria della deportazione (e in particolar modo alla memoria della deportazione politica), il dilagare del razzismo, dell'antisemitismo e delle discriminazioni; tutto questo ci dice che c'è bisogno di noi, e che dobbiamo andare avanti. Ma certo non sarà per sempre. E ancora: di certo non sarà nei modi e con il linguaggio del passato, e nemmeno con il sistema dei riferimenti culturali e politici, né con le relazioni istituzionali che hanno caratterizzato la nostra vita fin qui.

In una parola se vogliamo andare avanti – e credo che tutti vogliamo farlo – dovremo davvero rifondare la nostra associazione. La sfida sarà quella di portarci dietro, di difendere, di impedire che si disperda l'immenso patrimonio etico, culturale, politico e anche materiale

che ci hanno lasciato le generazioni che ci hanno preceduto. Ma sarà soprattutto quella di adeguare la nostra organizzazione, il nostro stesso modo di essere, il nostro sistema di relazioni culturali e politiche a un mondo totalmente differente da quello nei quali vivevano gli uomini e le donne che hanno fondato l'ANED e l'hanno difesa, fatta crescere e che ce l'hanno consegnata.

La sfida che abbiamo di fronte è molto più ardua di una mera questione di linguaggio. Non basta sostituire il ciclostile con i social networks per dirsi al passo coi tempi. È il mondo che è cambiato. Non ci sono più i partiti che animarono la Resistenza. Le società moderne sono molto più fluide, come si dice, e molto meno strutturate di quella del dopoguerra. Non c'è più la classe operaia, non c'è più quello che chiamavamo ceto medio. Quelli che consideravamo grandi gruppi industriali e finanziari o sono scomparsi o sono stati assorbiti da altri, o comunque hanno acquisito una dimensione multinazionale sconosciuta pochi decenni fa. Nuovi giganti economici e finanziari che neppure esistevano alla fine '900 oggi influenzano non solo i consumi, ma la vita, le relazioni di miliardi di uomini, e hanno bilanci da medi stati nazionali. La democrazia al tempo di internet è solo una lontana parente della democrazia dei partiti di massa. In tutto questo noi siamo rimasti orgogliosamente - e forse anacronisticamente - abbarbicati a un modello di relazioni e di organizzazione che non regge più.

Vorrei essere molto esplicito. Credo che la presidenza che ha gestito l'Associazione in questi ormai otto anni trascorsi dalla malattia e poi dalla scomparsa di Gianfranco Maris possa rivendicare il merito di avere compiuto il miracolo di salvare l'Aned dal rischio di disperdersi e di scomparire. Il bilancio politico di questi otto anni a mio giudizio – ma certo io sono parte in causa! – è molto positivo. Siamo in piedi, abbiamo realizzato cose straordinarie, abbiamo progetti ambiziosi e abbiamo dimostrato capacità di realizzarli con successo. Come tutti gli organi statutari anche la presidenza è azzerata di fronte a questo congresso. Vorrei dire che siamo decaduti ma non dimissionari. Penso di poter parlare a nome degli altri componenti della presidenza se dico che siamo disponibili a essere confermati al termine di queste assise, ma solo perché abbiamo concordemente deciso di tenere al più presto un nuovo più impegnativo congresso.

Un aggiornamento importante sulla Cerimonia Internazionale di Mauthausen del prossimo maggio

Per la prima volta nella storia dell'Aned il Congresso si è svolto in video-conferenza e del resto per due anni non abbiamo potuto fare il viaggio di maggio ai campi. Segno dei tempi di covid e delle limitazioni conseguenti. Ci rimane la speranza di poter tornare quest'an-

no, a maggio ad Hartheim, a Gusen, a Mauthausen con tante ragazze e tanti ragazzi per riprendere il filo della memoria che tenacemente Aned ha cercato di mantenere viva ed attuale per tutti questi decenni. Ottimismo e pessimismo si alternano e mentre scrivo le notizie dall'Austria non sono buone,

peggiori di quelle non consolate che vengono dall'Italia, dove pure la situazione è meno problematica. Ma nell'attesa di capire se e come si potrà viaggiare il Presidente nazionale di Aned Dario Venegoni ha partecipato ad incontri per definire il calendario del pellegrinaggio ed ha così spiegato il lavoro svolto. "Ad ottobre l'ANED, insieme all'Amical francese, ha contestato con decisione la scelta fatta dal Comitato austriaco di fissare al 15 maggio 2022 e al 14

maggio 2023 la data della cerimonia internazionale. Abbiamo ricordato che una circolare ministeriale vieta da anni le gite scolastiche nell'ultimo mese di scuola e che questo, unito alle restrizioni Covid, rende già fin d'ora molto problematica, se non proprio impossibile, la partecipazione degli studenti italiani. C'è stato un confronto alquanto vivace con gli amici austriaci, i quali da qualche anno organizzano per l'8 maggio, data della fine del-

Un gruppo dirigente degno di questo nome deve avere la capacità di favorire la crescita delle persone che lo sostituiranno realizzando un ricambio fisiologico, per il bene della organizzazione. Senza fretta, senza salti nel buio, ma con determinazione e continuità. A nuovi obiettivi strategici, a una nuova organizzazione, a un diverso modo di rapportarsi con la politica, con le istituzioni, col mondo della cultura e del volontariato in questo paese penso sia naturale che corrisponda un nuovo gruppo dirigente che dovrà sapersi caricare della responsabilità della transizione verso un radicale cambiamento.

Mai come in questo congresso il nostro appuntamento odierno segna dunque una data di partenza: dobbiamo essere tutti convinti che avremo bisogno nei prossimi mesi di un grande sforzo di studio, di riflessione e anche di fantasia per uscire dal vecchio trantran delle abitudini rassicuranti e per provare a imboccare strade nuove, adottando modelli organizzativi inediti, aprendoci al confronto e alla alleanza con soggetti sociali anche diversi da quelli che abbiamo frequentato per decenni, fino ad oggi. Quando ci ritroveremo nel prossimo congresso nazionale dovremo riscrivere anche lo Statuto. Non solo e non tanto per adeguarlo alla riforma del Terzo settore, di cui parliamo da anni; quanto per ridefinire gli scopi sociali, le soluzioni organizzative, le modalità di lavoro. Il tutto cercando di restare noi stessi, di non disperdere il nostro patrimonio ideale, il nostro sistema di valori, per conservare di fronte a tutti, anche di fronte agli organi dello stato, la rappresentanza politica e morale degli ex deportati e dei loro familiari. Al termine dei suoi lavori, il XVII Congresso nazionale ha confermato la presidenza che ha guidato l'associazione negli ultimi anni:

- Dario Venegoni presidente
- Aldo Pavia e Tiziana Valpiana vicepresidenti
- Leonardo Visco Gilardi segretario nazionale
- Marco Balestra tesoriere

Anche in assenza di qualsiasi indicazione in proposito nello Statuto, le donne rappresentano quasi la metà del nuovo Consiglio Nazionale, nel quale compaiono per la prima volta ben 21 nomi nuovi.

Tutte le decisioni del Congresso sono state assunte all'unanimità, a conferma dell'unità dell'ANED.

la guerra, una grandissima manifestazione nella capitale, con tanto di concerto della Filarmonica di Vienna. Successivamente c'è stato un incontro tra Ingrid Bauz, una delle vicepresidenti del Comitato internazionale del campo, con i responsabili del Comitato austriaco. Ne è uscito un compromesso che giudico nel complesso positivo. La cerimonia dell'anno prossimo si terrà dunque, come stabilito da tempo, il 15 maggio. Ma in futuro si tornerà alla

domenica più vicina all'anniversario della liberazione, e quindi tanto per cominciare al 7 maggio 2023. Sono evidenti le difficoltà di portare gli studenti a maggio a Mauthausen: faremo del nostro meglio, per quello che potremo nelle condizioni che si determineranno nella prossima primavera. Vorrà dire che faremo uno sforzo maggiore per organizzare, accanto - o in sostituzione! - a quelli dei ragazzi dei pullman di adulti, ai quali comunque non farebbe male

Ammirazione, affetto e solidarietà con Liliana

L'ultimo è stato un ex deputato leghista e consigliere provinciale di Monza Brianza ad attaccare con volgarità e violenza Liliana Segre. Questa volta è stata la dichiarazione della senatrice a favore della vaccinazione anti covid a scatenare gli insulti dell'ultimo insultatore che ha definito la Segre con il numero che i nazisti le avevano tatuato addosso.

Giustamente il presidente nazionale di Aned, Dario Venegoni, ha immediatamente replicato dicendo tra l'altro: *"Rivolgersi a una ex deportata chiamata con il numero con il quale i nazisti a Birkenau avevano sostituito il suo nome è un atto di violenza intollerabile. Un uomo capace di tanta volgare acrimonia contro una testimone dei Lager nazisti di 91 anni non è degno di sedere nelle istituzioni repubblicane. Ex deputato, capogruppo leghista, costui non è un parvenu della politica. Se non si dimette da solo, che lo cacci il suo partito. È il minimo che chiediamo, nel momento in cui esprimiamo a Liliana, ancora una volta*

presa di mira dagli odiatori e dai fascisti, tutta la nostra affettuosa solidarietà, la nostra vicinanza e la nostra ammirazione". Ma certo colpisce questo accanimento, contro Liliana Segre di tanti, e la ragione sembra essere proprio nella statura morale e nella appassionata serenità con la quale, in nome di quello che ha sofferto, spiega le ragioni di un mondo in cui indifferenza ed odio siano per sempre banditi. Quando il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con una decisione di alto valore morale ha nominato Liliana Segre senatrice a vita l'ha indicata come esempio di impegno civile che, nel nome della memoria, parla al presente e al futuro.

Paradossalmente proprio questo accanimento contro di lei di odiatori e fascisti è la dimostrazione delle sue qualità umane e civili e la conferma della bontà della scelta del presidente Mattarella.

Per questo l'Aned, a cui Liliana Segre è iscritta, le esprime ancora una volta la sua vicinanza, il suo affetto e la sua ammirazione.

questo viaggio. Dopo due anni di assenza sarà comunque importante tornare a Mauthausen e nei sottocampi con la più ampia delegazione possibile. Nel 2023, quando speriamo anche la situazione della pandemia sarà migliore, cercheremo di ricomporre una delegazione numerosa come quelle che abbiamo organizzato prima del 2020".

A gennaio in successivi incontri si continuerà a seguire l'evolversi della situazione.



Questi sono i membri del Consiglio nazionale, Collegio dei Probiviri,

CONSIGLIO NAZIONALE PROPOSTO AL CONGRESSO, 13-14.11.2021			
	Nominativo	Carica	Sezione
1	ROCCO Mariella	Cons. Nazionale	Altavilla Salentina
2	DI MARCO Germano	Cons. Nazionale	Altavilla Salentina
3	ZANCHI Leonardo	Cons. Nazionale	Bergamo
4	BERZUINI Angela	Cons. Nazionale	Bologna
5	CUTORE Maria	Cons. Nazionale	Bologna
6	FORNALÈ Giuliana	Cons. Nazionale	Bologna
7	FRANCHI Roberta	Cons. Nazionale	Bologna
8	MORETTO Tullia	Cons. Nazionale	Bologna
9	QUADRI Valeria	Cons. Nazionale	Bologna
10	TOSI Fabrizio	Cons. Nazionale	Bologna
11	FURORE Juan	Cons. Nazionale	Brescia
12	VENTURA Michelangelo	Cons. Nazionale	Brescia
13	MARCHIÒ Giovanni	Cons. Nazionale	Cuneo
14	BAGNOLI Roberto	Cons. Nazionale	Empoli
15	CATAGNI Marinella	Cons. Nazionale	Empoli
16	MANTELLASSI Alessio	Cons. Nazionale	Empoli
17	BURBERI Sara	Cons. Nazionale	Firenze
18	DUCCI Alessio	Cons. Nazionale	Firenze
19	PICCIOLI Laura	Cons. Nazionale	Firenze
20	PIZZONI Maria	Cons. Nazionale	Foligno
21	KRAUS Miryam	Cons. Nazionale	Genova
22	BIOLÉ Filippo	Cons. Nazionale	Genova
23	DALL'OSSO Roberta	Cons. Nazionale	Mola
24	FERDEGHINI Nadia	Cons. Nazionale	La Spezia
25	FERRATO Doriana	Cons. Nazionale	La Spezia
26	BANFI Giuliano	Cons. Nazionale	Milano
27	BARBARELLO Maurizio	Cons. Nazionale	Milano
28	FABELLO Silvana	Cons. Nazionale	Milano
29	LORENZETTI Guido	Cons. Nazionale	Milano
30	MARIS Floriana	Cons. Nazionale	Milano
31	MARIS Gianluca	Cons. Nazionale	Milano
32	SARTI Renato	Cons. Nazionale	Milano
33	STEINER Anna	Cons. Nazionale	Milano
34	STEINER Marco	Cons. Nazionale	Milano
35	VENEGONI Dario	Cons. Nazionale	Milano

CONSIGLIO NAZIONALE PROPOSTO AL CONGRESSO, 13-14.11.2021			
	Nominativo	Carica	Sezione
36	VISCO GILARDI Leonardo	Cons. Nazionale	Milano
37	CANTONI Gianpaolo	Cons. Nazionale	Parma
38	SAVINI Marco	Cons. Nazionale	Pavia
39	FORNACIARI Massimo	Cons. Nazionale	Pisa
40	GELONI Laura	Cons. Nazionale	Pisa
41	DEL COL Patrizia	Cons. Nazionale	Pordenone
42	MAIERON Alessandra	Cons. Nazionale	Pordenone
43	ALBERTI Gabriele	Cons. Nazionale	Prato
44	BRUNELLI Camilla	Cons. Nazionale	Prato
45	DI VEROLI Andrea	Cons. Nazionale	Roma
46	FOCACCI Gianni	Cons. Nazionale	Roma
47	GUIDA Elisa	Cons. Nazionale	Roma
48	IAFRATE Eugenio	Cons. Nazionale	Roma
49	LAURENZI Ambra	Cons. Nazionale	Roma
50	LICITRI Erminia	Cons. Nazionale	Roma
51	PAVIA Aldo	Cons. Nazionale	Roma
52	RELLINI Gianluigi	Cons. Nazionale	Ronchi dei Legionari
53	BAIT Ada	Cons. Nazionale	Ronchi dei Legionari
54	FALCO Simone	Cons. Nazionale	Savona - Imperia
55	PASTORINO Monica	Cons. Nazionale	Savona - Imperia
56	DALLE MOLLE Giorgio	Cons. Nazionale	Schio
57	BRACESCO Milena	Cons. Nazionale	Sesto San Giovanni-Monza
58	OLDRINI Giorgio	Cons. Nazionale	Sesto San Giovanni-Monza
59	TAGLIABUE Laura	Cons. Nazionale	Sesto San Giovanni-Monza
60	VALOTA Mariela	Cons. Nazionale	Sesto San Giovanni-Monza
61	ACCIARINI Maria Chiara	Cons. Nazionale	Torino
62	MONACO Lucio	Cons. Nazionale	Torino
63	TABBÒ Federica	Cons. Nazionale	Torino
64	CECOTTI Franco	Cons. Nazionale	Trieste
65	NANUT Dunja	Cons. Nazionale	Trieste
66	BALESTRA Marco	Cons. Nazionale	Udine
67	BURELLI Claudio	Cons. Nazionale	Udine
68	ORTIS Giovanni	Cons. Nazionale	Udine
69	BUSSOLA Alessia	Cons. Nazionale	Verona
70	VALPIANA Tiziana	Cons. Nazionale	Verona

i Revisori dei conti e il comitato d'Onore approvati dal Congresso

COLLEGIO DEI PROBIVIRI			
	Nominativo	Carica	Sezione
1	BAGGIOLI Enrico	Collegio dei Probiviri	Savona
2	GIGANTE Miuccia	Collegio dei Probiviri	Milano
3	LUZZI CONTI Fulvio	Collegio dei Probiviri	Udine
4	MARUFFI Susanna	Collegio dei Probiviri	Torino
5	MICHELUCCI Alberto	Collegio dei Probiviri	Empoli
	ASCOLI Maurizio	Collegio dei Probiviri-Supplenti	Roma
	RUSICH Silva	Collegio dei Probiviri-Supplenti	Firenze
REVISORE DEI CONTI			
	GIUDICI Luca	Revisore dei Conti	
	GIACCAJA Guido Maria	Revisore supplente	
COMITATO D'ONORE			
	Nominativo	Carica	Sezione
1	BATTISTON Luciano	Comitato d'Onore	Pordenone
2	BRONZIN Adele	Comitato d'Onore	Trieste
3	BULGARELLI Loredana	Comitato d'Onore	Milano
4	CANDOTTO Mario	Comitato d'Onore	Udine
5	CANTONI Walter	Comitato d'Onore	Parma
6	CARLETTI Scilla	Comitato d'Onore	Ronchi dei L.
7	CECCHET Corrado	Comitato d'Onore	Ronchi dei L.
8	DALL'OSSO Franco	Comitato d'Onore	Bologna

COMITATO D'ONORE			
	Nominativo	Carica	Sezione
9	DE BIASIO Lino	Comitato d'Onore	Pordenone
10	DE NARDI Antonio	Comitato d'Onore	Udine
11	DI VEROLI Donato	Comitato d'Onore	Roma
12	FRANZI Rodolfo	Comitato d'Onore	Ronchi dei L.
13	GELLINI Olimpia	Comitato d'Onore	Ronchi dei L.
14	GIOTTA Aldo Giovanni	Comitato d'Onore	Ronchi dei L.
15	MANARESI Virginia	Comitato d'Onore	Imola
16	MANFREDI Virginia	Comitato d'Onore	Bologna
17	MAROSTICA Aldo	Comitato d'Onore	Savona
18	MIHEL Natale	Comitato d'Onore	Verona
19	MODIANO Samuele	Comitato d'Onore	Roma
20	MONTAGANO Michele	Comitato d'Onore	Roma
21	MORO Eliseo	Comitato d'Onore	Pordenone
22	RAVASINI Gioconda	Comitato d'Onore	Ronchi dei L.
23	SALMONI Gilberto	Comitato d'Onore	Genova
24	SAVOLDELLI Antonio	Comitato d'Onore	Bergamo
25	SCANAGATTI Alessandro	Comitato d'Onore	Milano
26	STANZIONE Mirella	Comitato d'Onore	Roma
27	SZORENYI Arianna	Comitato d'Onore	Milano
28	TRIVELLIN Ennio	Comitato d'Onore	Verona

Un calendario dell'ANED per il 2022

L'Aned nazionale, in vista del nuovo anno, ha deciso di stampare un calendario che sia insieme un augurio per il 2022 e una celebrazione della memoria per cui la nostra Associazione lavora da decenni.

In questo calendario si presentano una serie di eccezionali ritratti realizzati nel 1944 all'interno dei lager di Fossoli e Bolzano da Armando Maltagliati (un prigioniero al quale le SS avevano attribuito la qualifica di capocampo).

I disegni sono stati donati all'ANED da Beatrice Lacchia. La copertina è dedicata a Gianfranco Maris, a conclusione delle celebrazioni del centenario della nascita del nostro storico Presidente.

Il calendario è in distribuzione presso tutte le sezioni dell'ANED, coloro i quali facessero fatica a reperirlo, possono scrivere una mail a: segreteria@aned.it

L'impaginazione e la grafica sono a cura di Ugo Nardini.



Ecco la bandiera europea

contro il filo spinato del

Dal 27 novembre 2021 al 13 febbraio 2022, il PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano - presenta la prima mostra personale in Italia di Tania Bruguera, artista e attivista di fama internazionale. La mostra presenta una selezione dei suoi lavori più significativi e un'opera pensata specificamente per l'esposizione milanese che è stata realizzata in collaborazione con la nostra Associazione. Tania Bruguera e il curatore della mostra, Diego Sileo, hanno coinvolto l'ANED per creare un'installazione dal forte valore simbolico: un filo spinato, cucito a mano da sopravvissuti e discendenti di deportati nei lager nazisti. Il filo spinato unisce le stelle di un'enorme bandiera europea di 4 x 2,5 metri in cui spicca anche la scritta *"The poor treatment of migrant today will be our disonhor tomorrow"* (Il misero trattamento riservato ai migranti oggi, sarà il nostro disonore domani).

In occasione dell'anteprima della mostra, l'opera ha suscitato l'interesse dei giornalisti e in molti hanno chiesto le ragioni dell'adesione dell'ANED al progetto, a questa domanda Dario Venegoni, ha risposto: *"Noi sosteniamo che l'Europa moderna, l'Europa democratica sia nata dall'incontro delle tantissime persone che, tra il 1940 e il 1945, furono deportate da tutta Europa nei campi nazisti. Solo a Mauthausen erano presenti persone, uomini e donne, di oltre 50 nazionalità diverse. Da quest'incontro drammatico tra uomini e donne, dalla solidarietà che si è creata tra di loro, è nata l'idea di un'Europa senza confini aperta, democratica, libera. Libera dalla dittatura, da violenze e ideologie di sopraffazione, da ogni razzismo, da ogni discriminazione e antisemitismo. Queste sono le fonda-*

menta, le radici dell'Europa che la bandiera a cui noi abbiamo collaborato rappresenta con il suo filo spinato. Ma la bandiera ha anche un altro significato: troppi steccati, troppi fili spinati ci sono ancora in Europa, troppe discriminazioni, troppe violenze. Non ha senso rifarsi formalmente a un'esperienza come quella dello sterminio realizzato dai nazisti nei lager di cui aveva costellato l'Europa se non sappiamo vedere i fili spinati di oggi. La memoria serve per comprendere il presente, per costruire il futuro, questo è il messaggio che ci viene dai nostri padri che hanno fondato l'ANED nel 1945 e noi, che cerchiamo oggi di tenere viva la memoria dei campi nazisti, siamo tra quelli che sono più severi nel condannare il razzismo, le discriminazioni di ogni genere, la xenofobia, i fili spinati che vediamo ancora sorgere in tutte le parti del mondo, per dividere artificialmente gli uomini gli uni dagli altri, per erigere frontiere che i deportati nei campi nazisti hanno sognato di abbattere per sempre".

Dunque una bandiera per ricordare le radici dell'Europa e denunciare la condizione dei migranti, ma questa bandiera ci è cara anche per come è stata fatta. Interessata a indagare le complesse dinamiche tra politica e società, a partire dagli anni 2000, Tania Bruguera avvia una serie di progetti ascrivibili al campo delle pratiche artistiche partecipative, funzionanti cioè solo in presenza di una comunità che si attiva. E la nostra comunità si è attivata. Abbiamo ricamato quasi tutti i pomeriggi dal 28 ottobre al 12 novembre, abbiamo coinvolto 39 persone, sono venute a Milano da tutto l'hinterland e si sono turnate in gruppetti di 3 o 4 per poter lavorare agevolmente al telaio. Facendo nostra la metafora del filo spinato che unisce i lager nazisti alle violenze di oggi, un filo della memoria che deve attraversare le generazioni, abbiamo coinvolto figli, nipoti, bisnipoti, nuore, ma anche i *"figli e le figlie adottivi"*: le ragazze che scelgono di fare il Servizio Civile presso di



passato e del presente

noi e quelle persone che partendo da un viaggio a Mauthausen decidono poi di continuare a impegnarsi in Associazione.

Abbiamo iniziato un po' incuriositi, ma anche con quel pizzico di scetticismo che a volte suscita l'arte contemporanea, intorno al telaio, tra una gugliata e l'altra, si è però venuta a creare un'atmosfera di condivisione ed è venuto spontaneo iniziare a raccontare le storie dei nostri deportati. Gli ultimi punti (**nelle fotografie**) sono stati i più preziosi. Arianna Szörényi, deportata ad Auschwitz-Birkenau perché di origini ebraiche, e Alessandro Scanagatti, deportato politico a Mauthausen, ci hanno fatto il grande regalo di venire - insieme - per terminare di cucire quel filo spinato il cui ricordo è per loro sempre infinitamente doloroso, ma che con coraggio continuano a condividere per non farci dimenticare. Dopo i brutti giorni del

covid, le settimane del ricamo sono state un momento importante per ritrovarci come comunità, una comunità che lascia un segno e che coinvolge.

È stato bello lavorare tutti insieme per realizzare qualcosa che resterà a memoria di quel filo spinato e che al tempo stesso ne sancisce l'attualità. Alla chiusura della mostra l'opera verrà infatti donata al Museo del '900 di Milano. Ed è stato emozionante constatare come sia andata pian piano crescendo l'empatia che sentivamo intorno, il curatore della mostra e tutto lo staff del PAC, le ricamatrici che ci hanno aiutato nel lavoro, tutti hanno ascoltato con grande sensibilità le storie dei nostri deportati, la loro affettuosa partecipazione ci ha dimostrato ancora una volta l'importanza del lavoro della nostra Associazione.

Lucia Tubaro

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va a Tania Bruguera e al curatore della mostra, Diego Sileo, che ci hanno proposto di collaborare al progetto della bandiera e che insieme a tutto lo staff del PAC, Francesca La Placa, Ciro Bertini, Claudia Capelli, Gabriele Zampieri hanno progressivamente valorizzato il nostro contributo facendo della bandiera per la mostra un progetto sempre più unico e articolato.

Grazie di cuore anche al team della Pino Grassi Ricami: Erminia Castioni, Simona Avram, Katia Bianchi, Barbara Biggiogero, Valeria Di Cerce, Nadia Di Prima, Norma Gallarini, Loredana Gazzola, Raffaella Grasso, Luisa Lunghi, Teresa Taverna. La loro preziosa consulenza ha reso fattibile il progetto che altrimenti sarebbe stato troppo impegnativo per le nostre sole forze. Dallo scegliere il filo per il ricamo, al montaggio del telaio, dal disegnare e tratteggiare "a tombolo" il filo spinato, all'assistere ogni giorno i nostri volontari insegnandoci pazientemente come tenere in mano l'ago e sistemando i grovigli di nodi che alcuni ricamatori alle prime armi tendevano a creare: il loro contributo è stato fondamentale. Ma soprattutto è stata per noi preziosa la loro sensibilità e l'affetto che ci hanno espresso. *E ovviamente grazie a tutte le persone che, a nome dell'ANED,* hanno contribuito al ricamo di questa bandiera che ci è molto cara: Annalisa Amurri, Francesca Baldon, Giuliano Banfi, Silvia Banfi, Maria Teresa Bastanzetti, Franca Belli, Carla Bianchi, Ionna Biffi, Margret Bindu, Milena Bracesco, Adele Camerani, Giusi Castelli, Monica Credi, Iolanda De Monte, Walter Gibillini, Fulvio Gibillini, Diego Gilardino, Guido Lorenzetti, Raffaella Lorenzi, Rosaria Maltese, Georgia Mariatti, Floriana Maris, Gianluca Maris, Cesarino Oriani, Mari Pagani, Pippi Passigli, Eleonora Plos, Marta Romagnoni, Luisa Romagnoni, Giale Ronchi, Alessandro Scanagatti, Marco Steiner, Arianna Szörényi, Lucia Tubaro, Nadia Varesi, Dario Venegoni, Leonardo Visco Gilardi, Arianna Zaccardi, Leonardo Zanchi.

La mostra

Tania Bruguera

La verità anche a scapito del mondo

dal 27.11.2021

al 13.02.2022

**PAC-Padiglione
d'Arte**

**Contemporanea
Via Palestro 14,
Milano**

**www.pacmilano.it
Ingresso ridotto
per i soci ANED**



Negli anni lontani gli ex deportati sopravvissuti si sono impegnati in una “palestra di storia”

All'assemblea dei soci sezione di Prato arriva Gabriele Alberti nuovo presidente. La domanda è come tenere acceso il vecchio “buon senso”

di Elena Bresci*

Con i lavori dell'ultima assemblea si è chiuso un capitolo importante della storia dell'Aned di Prato. Come molte sezioni siamo passati da una prima fase in cui l'associazione era retta dai sopravvissuti e dai familiari di chi non era tornato, e ricordiamo in particolare la lunga presidenza di Roberto Castellani, ad una seconda in cui i figli si sono fatti carico del lavoro di testimonianza per arrivare ad oggi: per noi a Prato, come anche altrove, inizia adesso una fase difficile, sconosciuta, in cui gli amici dell'Aned sono chiamati a prendere le redini per portare avanti il lavoro di trasmissione della memoria, ma anche a fare i conti con il futuro dell'associazione, con le domande che tutti già ci poniamo: cosa sarà l'Aned dopo che saranno scomparsi gli ultimi testimoni, i sopravvissuti, i figli? Sarà necessario trasformarsi e interrogarsi sugli scopi e sulle attività da portare avanti?



Bella foto di Giancarlo Biagini con Gabriele Alberti.

Questa terza fase inizia per noi con le dimissioni dall'incarico del nostro presidente Giancarlo Biagini, l'elezione del nuovo presidente Gabriele Alberti, amico dell'Aned attivo da diversi anni e attualmente presidente del consiglio comunale della città a cui va tutto il nostro sostegno, del vicepresidente Diego Clemente, familiare ed elemento di continuità con il passato, e del nuovo consiglio composto in maggioranza da amici dell'Aned. Giancarlo aveva già espresso lo scorso anno l'intenzione di lasciare la guida dell'associazione, la pandemia aveva bloccato questo processo che sarebbe coinciso con i suoi 15 anni di presidenza, ma è riuscito a farlo quest'anno per i suoi 90 anni. Lui stesso nel suo discorso di commiato descrive le dimissioni come un atto di rispetto nei confronti di una carica a cui, data l'età e le difficoltà fisiche, non avrebbe più la forza di dedicare il giusto impegno e la dovuta presenza, ma anche come un gesto che vuole guardare al futuro: un passaggio di testimone che non arrivi all'improvviso ma sia anzi programmato per consentire una trasmissione della memoria, storica, associativa e familiare, che è stata il fondamento dell'associazione; un passaggio che possa dare nuova spinta e stimolo per le attività future e garantire continuità e prospettive all'associazione in un momento difficile. Questa è la risposta di Giancarlo alle domande sul futuro dell'associazione: dare responsabilità a chi nel corso degli anni si è avvicinato all'Aned, l'ha so-

La risposta è: per quanto tempo possiamo ancora assicurare la nostra presenza, la testimonianza

stenuta, ha speso tempo ed energie perché ne ha condiviso gli scopi e soprattutto ha percepito l'urgente necessità di continuare a parlare con i giovani di questi temi.

La sua decisione ci addolora ma ci rende anche fieri di aver condiviso con lui 15 anni di lavoro che vorrei ripercorrere brevemente con una piccola parentesi iniziale per raccontare la sua storia personale. Giancarlo ha una vicenda familiare che è comune a quella di molti figli di deportati politici italiani: è figlio di un operaio, Diego Biagini, antifascista che aveva partecipato con convinzione allo sciopero generale e fu catturato la sera del 7 marzo 1944. I familiari, sfollati fuori Prato, quello stesso giorno videro anche la propria casa distrutta a seguito di un violento bombardamento alleato e riuscirono a recarsi presso il luogo in cui si trovavano gli arrestati soltanto il giorno successivo, quando ormai il padre era stato trasferito a Firenze per essere avviato verso il KZ di Mauthausen. Diego Biagini fu il primo a morire nel campo, nell'aprile del 1944, del gruppo di deportati partiti insieme da Prato e la sua famiglia è stata, per quanto ne sappiamo, l'unica a ricevere una comunicazione ufficiale di morte da parte dei nazisti nel giugno dello stesso anno. Giancarlo, che al tempo dell'arresto del padre doveva ancora compiere tredici anni, rimase solo con le tre sorelle e la madre e dovette fin da subito farsi carico di sostenere la famiglia rinunciando agli studi a cui il padre avrebbe voluto indirizzarlo. Giancarlo viene coinvolto più attivamente nell'associazione al momento della scomparsa di Roberto Castellani, sopravvissuto del KZ di Ebensee, sottocampo di Mauthausen. Allora diversi familiari si rivolgono a lui per chiedergli di assumersi l'onere della presidenza perché ne conoscono l'impegno e il rigore, che lo hanno contraddistinto sempre anche nell'ambito lavorativo, e con cui accetta di dedicarsi al nuovo incarico: riordina i documenti, organizza la sede, gestisce le risorse con oculatezza, ma soprattutto comincia l'attività di testimonianza che per anni lo ha visto impegnato con le scuole e nelle iniziative organizzate nell'ambito cittadino in occasione delle ricorrenze della deportazione.

Il suo primo impegno pubblico è prestigioso e impegnativo: la nostra sezione è coinvolta, in qualità di città ospite, nella cerimonia organizzata per il 27 gennaio 2006 dal Consiglio Regionale della Toscana: il consiglio regionale straordinario che si svolge a Prato in seduta solenne e durante il quale Giancarlo fa il suo primo intervento da presidente. Il Giorno della Memoria era stato da pochi anni istituito con legge dello Stato, il Museo della Deportazione di Prato, su proposta dell'Aned, era stato da poco inaugurato, segno evidente della sensibilità del Comune che già diversi anni prima si era impegnato con il Gemellaggio della pace tra Prato ed Ebensee, gli enti locali e la Regione Toscana si dimostravano particolarmente sensibili al tema: un momento felice per la nostra città e l'associazione! Sono innumerevoli gli interventi nelle scuole, diverse le opere promosse e realizzate (tra le tante mi piace ricordare il docufilm "Eppure quando guardo il cielo. Marzo 1944, la deportazione con gli occhi dei figli" di Gabriele Cecconi

del 2010 e le opere donate ad istituzioni in Austria e a Prato come la targa con i nomi della deportazione pratese installata al nostro Museo), numerosi i progetti portati avanti per far avvicinare gli studenti all'Aned e all'annuale Viaggio della Memoria di maggio. Quanti tra i soci hanno partecipato alle celebrazioni per la liberazione del KZ di Ebensee, forse ricordano Giancarlo Biagini per gli interventi che per alcuni anni è stato chiamato a tenere in rappresentanza dell'Aned durante la cerimonia internazionale nel cimitero memoriale. Ricordo quanto per lui sia stato doloroso quando alcuni anni fa ha dovuto rinunciare per motivi di salute ad essere parte attiva dei viaggi: non poter più toccare con mano l'attenzione e il coinvolgimento dei ragazzi, che sono sempre stati sufficienti a ripagare la fatica fisica ed emotiva che un viaggio come quello comporta, è stata una grande rinuncia.

Nella sua lettera di saluti Giancarlo dichiara di non volere cariche onorifiche ma che sarà un socio tra i soci. Per noi, il nuovo presidente con i nuovi consiglieri, che ci incarichiamo di portare avanti il lavoro di chi ci ha preceduto, Giancarlo, in quanto figlio che ha subito in prima persona le conseguenze della deportazione, è uno degli ultimi testimoni del nostro territorio che ci possa aiutare a mantenere saldi i valori etici e morali e per questo gli assicuriamo già da adesso che anche senza cariche sarà il nostro punto di riferimento. Ci auguriamo di essere in grado di raccogliere il testimone e promettiamo di impegnarci fin da subito per superare anche le difficoltà derivanti dall'attuale situazione di emergenza sanitaria.

Vorrei chiudere ringraziandolo personalmente perché il mio percorso dentro l'associazione inizia insieme a lui che mi ha dato fiducia e mi ha insegnato tanto, e poi prendendo in prestito le parole che Camilla Brunelli, da molto tempo amica dell'Aned e direttrice del nostro Museo di Prato, ha usato per ringraziarlo dopo il suo discorso di commiato: *«con le tue parole forti, cariche di emozione, ma anche di conoscenza, hai dato un insegnamento a tanti di noi, perché non è stato facile, lo immaginiamo tutti, per un uomo come te, che ha vissuto sulla propria pelle quei fatti e ha saputo trasformare una vicenda personale dolorosissima che ha colpito lui e tutta la famiglia in qualcos'altro, qualcosa di più alto. Non hai mai mancato di inserire la tua vicenda nel contesto più generale ricordando i tanti deportati e le tante famiglie così duramente colpite. Hai avuto attenzione, non solo ovviamente per le vittime e per i sopravvissuti, anche per le tante madri, sorelle, fratelli, mogli e figli e proprio delle loro storie si parla nel film "Eppure quando guardo il cielo". Di tutto questo, della tua forza morale, della tua capacità evocativa anche nel parlare ai ragazzi, che sempre hanno dimostrato interesse per un racconto che hanno capito essere profondamente vissuto, autentico ma anche fondato da un punto di vista storico, grazie Giancarlo»*.

***socio dell'Aned e dipendente della Fondazione "Museo e Centro di documentazione della Deportazione e Resistenza" di Prato.**

Ecco cosa ci ha scritto Giancarlo Biagini: sono stati capaci di impegnarsi in un progetto

Cari soci e amici

Avevo già maturato questa mia decisione prima della pandemia, oggi confermo le mie dimissioni da presidente della nostra Associazione. Una decisione combattuta, sofferta, ma doverosa. La mia età molto avanzata non mi consente più una presenza necessaria, una mobilità più difficoltosa non consente o mi impedisce di presenziare nelle varie date istituzionali. Non posso più rispondere positivamente ai vari inviti da Enti e Istituzioni per rilasciare la mia testimonianza, per dare il mio contributo per trasmettere conoscenza della storia, per non dimenticare mai gli orrori della politica nazifascista, la guerra, la deportazione. Questi i motivi della mia decisione.

Con Aned auspico una più intensa e doverosa attività, per contrapporsi con le nostre verità storiche, con la nostra cultura, con le nostre sofferenze al risorgere di manifestazioni di dichiarato stampo fascista. Pericoli da non sottovalutare e da combattere con la presenza attiva facendo leva sulla nostra Costituzione antifascista. Dobbiamo parlare di più alle nuove generazioni, far conoscere quanto la dittatura nazifascista è costata all'umanità in vite umane. Un impegno per tutti: lo dobbiamo per onorare tutti i deportati che non sono tornati. Il loro sacrificio non è stato vano, hanno dato a noi il bene più prezioso: la libertà.

Aned continui la sua attività con un più stretto legame con le iniziative e gli incontri che la Fondazione del Museo della Deportazione organizza. Per l'apertura del museo, fortemente voluto dai deportati superstiti e soci Aned, e per la sua funzionalità è stato fondamentale il contributo



del presidente Aned Roberto Castellani. Nel panorama museale cittadino oggi è un punto fermo nei valori culturali e storici. Negli anni il Museo ha assolto con grande competenza il suo compito di palestra di storia, con i suoi funzionari, accogliendo e parlando a migliaia di giovani studenti provenienti anche da fuori regione. Trasmettere conoscenza è un impegno insostituibile. Il valore della conoscenza non è un costo ma un investimento per formare le coscienze delle nuove generazioni. [...] Sono



in anni lontani gli ex deportati sopravvissuti to di civiltà, un'intuizione storica anticipata

sicuro che Aned continuerà con rinnovata energia la sua presenza sul territorio, è necessario non dimenticare gli orrori del nazifascismo e il sacrificio di tanti nostri concittadini deportati. Negli anni lontani gli ex deportati sopravvissuti sono stati capaci di impegnarsi in un progetto di civiltà, un'intuizione storica anticipata sui tempi, superare i fili spinati del KZ per ricercare un confronto di pace con i cittadini e le autorità di Ebensee.

Dopo tanti Viaggi della Memoria in quelle terre lontane, accolti dal nulla, la nostra presenza pacifica ha contribuito a dissodare la terra, ad abbattere la diffidenza, a ricercare un contatto con le istituzioni e con i cittadini, ma soprattutto a cercare con le nuove generazioni un dialogo, un confronto storico in un percorso di pace e di amicizia tra le due comunità di Prato e di Ebensee. Gli ex deportati hanno lasciato a noi un grande messaggio morale e politico che ha generato un patto di amicizia prezioso.

In questi anni della mia presidenza ho fatto semplicemente quanto era nelle mie possibilità. Sono orgoglioso di lasciare con il contributo dei miei collaboratori tanti documenti audiovisivi (dvd), circa 25, che testimoniano la nostra partecipazione ai vari eventi istituzionali, le Messe celebrate nella Cripta dei Deportati, i vari viaggi della Memoria con il nostro diretto contributo nelle manifestazioni internazionali ad Ebensee. Ma il documento più emozionante è stato pensato e voluto dal Comitato della nostra Sezione. Nel 2009 in una normale riunione ci siamo confrontati con la nostra carta di identità. Ne è scaturita una domanda: per quanto tempo potremo assicurare ancora la nostra presenza, la nostra testimonianza?

La risposta è stata quella di lasciare della nostra storia un documento visivo valido per dare conoscenza, un film da

donare alla città, alle istituzioni per veicolarlo nelle scuole. Non potevamo permettere che la storia fosse avvolta nell'indifferenza, dovevamo rispondere alle domande poste dalle nuove generazioni: cosa è stata la data del 7 marzo 1944? La ferita subita dal nostro territorio, la guerra, la disoccupazione, la miseria, i bombardamenti, gli scioperi contro il regime e per la pace, la rappresaglia fascista, la deportazione (gli scioperi italiani atto di resistenza). Ricordo con commozione i componenti di quel Comitato, uomini e donne, i loro volti, la loro passione, specialmente le donne sempre presenti, sono state per me motivo di maggiore impegno. Di quel Comitato molti ci hanno lasciato per sempre. Ci siamo impegnati nella produzione in un campo a noi sconosciuto anche finanziariamente, abbiamo affidato alle sapienti mani del regista professor Gabriele Cecconi che realizzando il docu-film **"Eppure quando guardo il cielo"** valorizza la nostra storia, un grande lavoro del regista che oltre la sua nota professionalità lo colora di passione.

Nel breve tempo della proiezione elenca tutto quanto era nelle nostre aspettative, è un messaggio per la nostra contemporaneità e ancora nel 2021 il film è di una attualità impressionante. Non possiamo non ricordare e valorizzare infine le donazioni di sculture sul tema deportazione dell'artista Fernando Montagner, fatte da Aned e Associazione per il Gemellaggio alla città. [...] Perdonate la lunghezza della lettera, ma questo è il mio ultimo atto. Nel salutarvi tutti con commozione formulo i più sinceri auguri di buona vita.

P.S.: non voglio nessuna carica onorifica, sarò socio fra i soci.
Giancarlo Biagini

Il presidente Giancarlo Biagini sempre "accanto" ai giovani.

Le foto di un incontro, tra i tanti: siamo nel Salone Comunale, con le classi delle scuole San Niccolò, Marconi e col Parlamentino delle Castellani di Iolo. In questa occasione i ragazzi hanno assistito alla proiezione del docufilm di Gabriele Cecconi **"Eppure quando guardo il cielo. Marzo 1944, la deportazione con gli occhi dei figli"**

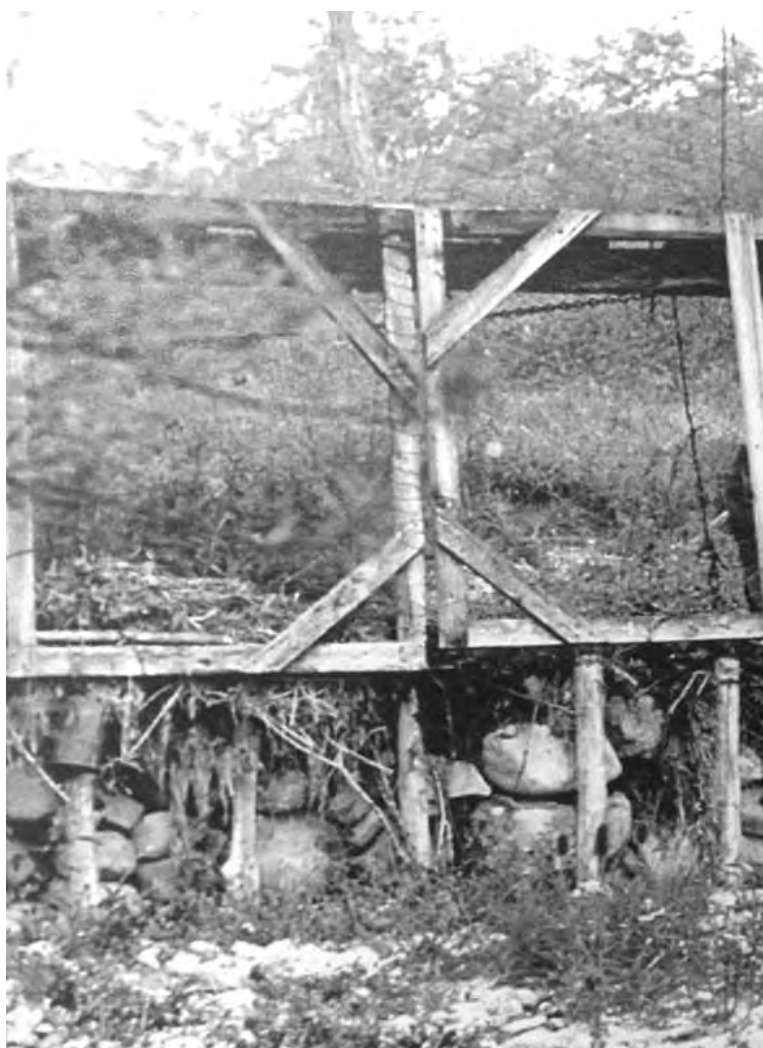




L'archivio rischia di conservare un potenziale inerte, senza chi sa valorizzarne i materiali

In Fondazione Memoria della Deportazione incomincia un anno dedicato agli archivi: dall'emigrazione antifascista alla deportazione politica

Dagli incontri tenuti il giorno 8 novembre 2021, Open day della Fondazione Memoria della Deportazione, quando la Fondazione ha incontrato amici, collaboratori e docenti delle scuole, sono emerse urgenze, criticità e nuove proposte e prospettive a lungo e breve periodo. Nel confronto soprattutto coi docenti delle scuole superiori si è discusso della necessità di una riflessione critica e profonda sulle politiche culturali della memoria, cogliendo la suggestione di un recente saggio di Alberto Cavaglion di «decontaminare le memorie del Novecento» e le riflessioni di Massimo Castoldi sulla diffusione di un analfabetismo funzionale, che, a differenza di quello strumentale di inizio Novecento, non genera il desiderio di un suo superamento, ma anzi un compiaciuto adagiarsi in forme di conoscenza superficiale della storia e del mondo che ci circonda.



Le vie da seguire sono diverse e molteplici, ma quello che è apparso indiscutibile è che molto di quello che è stato fatto negli ultimi decenni in quanto a politiche della memoria non sia stato adeguato, e che, comunque, vada ripensato.

La Fondazione Memoria della Deportazione dedicherà, anche in questa prospettiva, il 2022 alla valorizzazione degli archivi, sia sotto l'aspetto della conservazione e dell'indagine storica, sia come strumento didattico.

Gli archivi non solo sono il luogo dove la memoria è depositata, ma sono anche la garanzia della sua autenticità e il fondamento di una ricerca storica capace periodicamente di rinnovarsi.

Ma l'archivio rischia di conservare un potenziale inerte, senza l'intelligenza e l'esperienza di chi ha gli strumenti operativi adeguati per valorizzarne i materiali conservati.

Dalla consapevolezza della necessità di rafforzare il dialogo tra studiosi e archivisti è nata l'idea di due seminari pubblici (13 dicembre 2021 e 28 aprile 2022) sul tema *Antifascismo, Resistenza e Deportazione: quale memo-*

Dobbiamo riconoscere il fallimento di quelle politiche se si scrivono libri “contro” quella Memoria?



ria per il futuro? La storia e gli archivi tra conservazione e valorizzazione. I seminari saranno organizzati da Massimo Castoldi, Roberta Cairoli e Francesco Scomazzon.

Il primo si terrà online il 13 dicembre 2021 sulla pagina Facebook della Fondazione Memoria della Deportazione

<https://www.facebook.com/fondazionememoria/> dalle ore 9.00 alle ore 13.00 sul tema *Gli archivi dell'emigrazione antifascista*, con il seguente programma:
coordinano Massimo Castoldi (Fondazione Memoria della Deportazione, Milano) e Francesco Scomazzon (Istituto di Storia Contemporanea “Pier Amato Perretta”, Como);
saluti di Floriana Maris (Fondazione Memoria della Deportazione, Milano) e di Raffaella Castagnola-Rossini (Divisione della cultura e degli studi universitari del Canton Ticino);
interventi di Alberto Cavaglion (Università degli Studi di Firenze) *Decontaminare le memorie del Novecento*; Elisa Signori (Università degli Studi di Pavia) *Le iden-*

ASTI, fondo Christian Schiefer.
Profughi italiani passano la rete
nei pressi di Stabio, 1943

tità multiple dell'antifascismo e le sue tracce documentarie: carte personali, archivi istituzionali, fonti ministeriali e poliziesche;

Sonia Castro (Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana, Locarno) *Le fonti epistolari dell'esilio antifascista: l'archivio Egidio Reale e il carteggio con Guglielmo Canevascini;*

Francesca Mariani Arcobello (Fondazione Pellegrini-Canevascini, Bellinzona) *Voci dell'antifascismo: l'interesse degli archivi della Fondazione Pellegrini-Canevascini per lo studio dell'emigrazione antifascista;*

Toni Ricciardi (Université de Genève) *L'emigrazione antifascista in Svizzera nei fondi del Sozialarchiv di Zurigo;*

Fabrizio Panzera (Archivio di Stato del Canton Ticino, Bellinzona) *Il fondo e la banca dati Rifugiati 1943-1945 dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino;*

Natalia Cangi (Archivio Diaristico Nazionale, Pieve Santo Stefano) *La memoria e le sue tracce. La “casa” svizzera di Gualtiero Morpurgo e Lea Ottolenghi.*

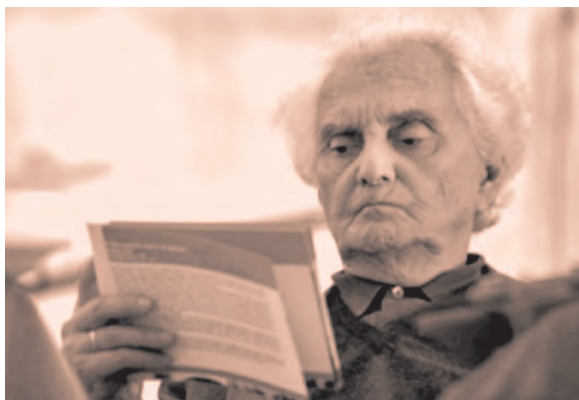
Tra i relatori **Alberto Cavaglion** si interrogherà su «Come mai negli ultimi vent'anni il razzismo e l'intolleranza sono aumentati a dismisura proprio nei Paesi in cui le politiche della memoria sono state implementate con maggior vigore?», chiedendosi: «Dobbiamo riconoscere il fallimento di quelle politiche, come fanno alcuni autori che scrivono libri “contro” quella Memoria? Non sarebbe più saggio individuare gli errori del passato e infine proporre qualche concreta via di uscita?». Si soffermerà «su uno dei concetti ormai più inattuali e logorati dall'uso: i “luoghi della memoria”. Soprattutto quelli “minori”, purtroppo diffusi, teatro di violenze di massa anche nella storia recente». E cercherà di rispondere alla domanda «Cosa fare di questi paesaggi?». La sua prima risposta è che «“comprendere” un luogo flagellato dalla violenza, dall'isolamento, dalla riduzione dell'uomo a cosa, richiede l'intervento di quella che si potrebbe chiamare, alla maniera di Georges Perec, “memoria obliqua”.

Al fine di individuare nuovi strumenti e imboccare un percorso di rigenerazione. Da qui nasce l'idea di *Decontaminare le memorie*. Un manifesto del “quarto paesaggio”, che restituisca ai luoghi della memoria quella funzione riparatrice che talvolta riesce alla letteratura, quando non è solo testimonianza».

Tra gli altri partecipanti **Elisa Signori** indagherà su *Le identità multiple dell'antifascismo e le sue tracce documentarie: carte personali, archivi istituzionali, fonti ministeriali e poliziesche*: «Come in un prisma dalle molte facce, la storia dell'antifascismo nelle sue di-

La riflessione proseguirà sugli archivi di Antifascismo, Resistenza e Deportazione politica

verse dimensioni - italiana e internazionale, politica e culturale, soggettiva e antropologica, militante e non - è ricostruibile a partire da fonti documentarie create da attori diversi per finalità diverse. Ripensare l'antifascismo significa anche interrogarsi sulla strutturale "tirannia" delle singole tipologie di fonti nei confronti di tale esperienza storica, svincolandola dall'esclusivo antagonismo col fascismo, recuperandone la complessità e ricchezza».



Più specifiche le altre relazioni. Quella di **Sonia Castro** «ha per oggetto una riflessione sul potenziale euristico delle fonti epistolari in relazione allo studio dell'esilio antifascista, sulla base di un'esperienza di ricerca dedicata alla biografia intellettuale e politica di Egidio Reale e della successiva pubblicazione del carteggio intercorso con il leader socialista ticinese Guglielmo Canevascini.

L'archivio Egidio Reale, depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma, si compone infatti prevalentemente di lettere inviate all'esule nell'arco di un trentennio. Attraverso la ricostruzione dei carteggi è dunque possibile delineare la fitta trama di relazioni che gli esuli italiani avviarono durante l'esilio antifascista con personalità europee di spicco, impegnate nella comune lotta in favore degli ideali democratici.

Tra i più assidui corrispondenti italiani possiamo citare Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, ma anche Luigi Einaudi, Ignazio Silone, Adriano Olivetti, lo studioso svizzero William Rappard, gli spagnoli Manuel Azaña, Cipriano de Rivas Cherif e il capo dei servizi segreti americani in Svizzera, l'Office of Strategic Service, Allen Welsh Dulles.

L'epistolario Reale-Canevascini, estendendosi ben oltre la caduta del fascismo, consente inoltre di seguire le relazioni politiche, di amicizia e collaborazione intercorse tra i due uomini politici, travalicando le cesure storiografiche tradizionali e mettendo in evidenza fenomeni di continuità o discontinuità nelle relazioni tra la Svizzera e l'Italia, dal fascismo al secondo dopoguerra».

L'intervento di **Francesca Mariani Arcobello** si strutturerà in due parti. «Nella prima verrà proposta una rapida panoramica dei fondi archivistici della Fondazione Pellegrini Canevascini che conservano documenti interessanti per lo studio dell'emigrazione antifascista in Ticino e in Svizzera. Nella seconda verranno poi presentati i dossier di alcuni rifugiati politici e razziali custoditi in particolare nell'archivio di Francesco Nino Borella (1883-1963).

Esponente di rilievo del Partito socialista ticinese, in cui fu per lungo tempo il solo avvocato, e Consigliere

nazionale, Borella prestò assistenza legale a diversi esuli in fuga dalle persecuzioni del fascismo italiano o del nazismo tedesco. Attraverso queste carte si cercherà quindi di ridare voce a oppositori e vittime dei fascismi europei, giunti per vie diverse nel Ticino degli anni Trenta e Quaranta».

Toni Ricciardi spiegherà come «l'antifascismo in Svizzera costruì le forme embrionali dell'associazionismo italiano in migrazione che si svilupparono in maniera capillare in tutta la confederazione a partire dal secondo dopoguerra. Zurigo, insieme a Ginevra, rappresentò uno dei centri nevralgici di questa esperienza.

Infatti, le prime Colonie Libere Italiane videro la luce proprio a Ginevra (1925) e a Zurigo (1930), grazie a un gruppo di antifascisti (tra cui, Reale, Chiostergi, Schiavetti, Medri). Il loro operato trovò un contesto favorevole grazie alla storica presenza di socialisti e anarchici. Inoltre, il ristorante Cooperativo di Zurigo, la Scuola Libera di Zurigo e l'associazione Mansarda agevolavano il percorso di costruzione della rete antifascista in Svizzera e del suo successivo sviluppo.

La rete crebbe in maniera capillare nel Paese, tanto che all'indomani dell'8 settembre italiano, nel novembre dello stesso anno, ad Olten, fu fondata la Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera. Il Sozialarchiv di Zurigo rappresenta indubbiamente l'archivio che raccoglie documenti di varia natura, essenziali per la ricostruzione di questo percorso».

Fabrizio Panzera presenterà il fondo e la banca dati Rifugiati 1943-1945 dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino, che raccoglie gli incarti personali dei rifugiati accolti nel Ticino tra il settembre 1943 e l'aprile 1945. Esso contiene le informazioni principali di 13.596 espatriati, per la maggior parte italiani: non si tratta soltanto di rifugiati civili; anche se questi rappresentano la maggior parte, vi si trovano tuttavia anche incarti di contrabbandieri, passatori e rifugiati, in prevalenza militari, in fuga dai campi d'internamento svizzeri.

Natalia Cangi infine dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano (nella foto il fondatore Saverio Tutino), racconterà la "casa" svizzera di Gualtiero Morpurgo e Lea Ottolenghi.

La riflessione sugli archivi proseguirà il 28 aprile 2022 a Milano, in presenza, con un nuovo seminario sugli archivi dell'Antifascismo, della Resistenza e della Deportazione politica, con lo scopo anche di riportare l'attenzione su quest'ultima, molto trascurata dalle politiche culturali della memoria di questi ultimi anni.

**Gli studenti lo acclamano “duce”
e il preside fa il saluto romano**

L'Aned di Bergamo risponde con una proposta educativa alla manifestazione al liceo Locatelli

Il 29 ottobre scorso la piattaforma di informazione Wired ha pubblicato un articolo corredato da un filmato in cui si vedono gli studenti dell'Istituto Aeronautico Antonio Locatelli di Bergamo radunati in cortile acclamando, al grido di “Duce, duce!”, il preside Giuseppe Di Giminiani, mentre quest'ultimo risponde ai cori tendendo il braccio per riprodurre il saluto romano.

Come sezione di Bergamo dell'ANED ci siamo chiesti quale fosse il modo migliore per intervenire sulla vicenda e abbiamo deciso di scrivere una lettera aperta indirizzata al preside Di Giminiani, che riportiamo di seguito:

“La sezione di Bergamo dell'ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti - intende prendere posizione su quanto successo lo scorso 25 ottobre all'Istituto Aeronautico A. Locatelli di Bergamo e al contempo formulare una proposta educativa rivolta agli studenti.

Dal filmato pubblicato sulla piattaforma di informazione Wired, riferito agli eventi accaduti, è chiaramente visibile come il preside, professor Giuseppe Di Giminiani, abbia ricambiato con saluto romano di fascista memoria i cori di studenti che inneggiavano a lui chiamandolo ‘duce’.

Che la parola ‘duce’ derivi dal termine latino dux è noto a tutti, ma che con questo termine gli studenti intendessero rappresentare ‘semplicemente’ la figura del preside come loro condottiero, come ha chiosato il suo legale, ci sembra del tutto pretestuoso, fuorviante e assolutamente improprio per la figura di un dirigente scolastico, i cui compiti di educatore sono ben altri.

Non è accettabile neppure la versione goliardica dell'avvenimento. È sconcertante che dei ragazzi ai quali, nei prossimi anni, verrà affidato il futuro della nostra società democratica, usino il termine ‘duce’ in modo scherzoso o, appunto, goliardico.

Riteniamo indispensabile che gli studenti comprendano pienamente il significato storico del periodo fascista, che si nutri e crebbe anche con manifestazioni come quelle viste nel filmato e che portò, durante il secondo conflitto mondiale, alla guerra civile con centinaia di migliaia di caduti e di deportati nei lager e nei campi di lavoro nazisti. Accanto, quindi, alla nostra ferma condanna per ogni forma di apologia fascista o neofascista, esprimiamo la nostra grande preoccupazione per il fatto che questo tipo di manifestazioni siano avvenute all'interno di un istituto scolastico, luogo formativo deputato alla conoscenza della storia del nostro Paese, incluso il periodo fascista, i suoi



Luigi Barcella di Ranica (Bergamo) a diciotto anni si oppose ai fascisti e morì in un lager. Bonifacio Ravasio (di Alzano Lombardo) deportato nel '44 a Buchenwald.

simboli e le sue conseguenze.

Per questo ANED Bergamo intende formulare all'Istituto Aeronautico A. Locatelli di Bergamo, nella persona del preside e delle rappresentanze di docenti e studenti, la seguente proposta educativa. ANED Bergamo propone di tenere degli incontri-testimonianza con gli studenti dell'istituto per raccontare loro due storie di deportazione nei lager nazisti vissute da giovani bergamaschi, (nelle foto i due martiri) arrestati e imprigionati perché trovati in possesso di stampa antiregime: Bonifacio Ravasio e Luigi Barcella, deportati all'età di 17 e di 18 anni.

Le testimonianze verranno presentate da due familiari dei deportati e le conclusioni, al termine del racconto, verranno tratte liberamente dagli studenti, durante le auspicabili discussioni finali.

Gli incontri assumono un significato particolare anche nell'ambito delle iniziative per il Giorno della Memoria delle vittime delle deportazioni nazifasciste, che ricorrerà il 27 gennaio 2022. Confidiamo che questa proposta possa essere accolta positivamente e invitiamo quindi il preside a contattare ANED al riferimento sottoindicato”.

La lettera, rilanciata anche sulle pagine del quotidiano locale *L'Eco di Bergamo* il 31 ottobre scorso, sembra aver colto nel segno: Di Giminiani ha risposto aprendoci le porte dell'istituto, scelta confermata anche dall'attuale dirigente Giovanna Gargantini, che nel frattempo l'ha sostituito.

Il prossimo 3 dicembre incontreremo così poco più di 90 studenti iscritti all'ultimo anno dei vari indirizzi di studio proposti dal polo scolastico paritario Locatelli; pensare di far cambiare loro idea è forse un obiettivo troppo ambizioso, ma provare quantomeno a insinuare in loro un dubbio o uno spunto di riflessione ulteriore sarà il compito che cercheremo di perseguire con tutte le nostre energie, sperando di poter contare sul supporto dei loro insegnanti e della nuova dirigente.

Leonardo Zanchi



Nove martiri assassinati sulle strade veronesi.

Li ricordiamo a tutti con le pietre d'inciampo

Per la prima volta questo monumento diffuso viene posto anche in Comuni della Provincia di Verona.

Questi eroici cittadini, pur conoscendo i pericoli delle loro decisioni, hanno scelto di proseguire nella opposizione al regime nazifascista ed hanno pagato con la loro vita.

Il 31 maggio a Isola della Scala e Trevenzuolo sono state posate 9 piccole Pietre realizzate dall'artista tedesco Gunter Demnig.

L'ideatore non ha potuto arrivare dalla Germania per l'occasione, a causa delle restrizioni dovute al covid 19, ma ha sostenuto il progetto ed ha collaborato fattivamente alla sua realizzazione.



Le Pietre d'Inciampo di Isola della Scala sono state dedicate ai Martiri della Libertà

• **Cestaro Adolfo**, nato a Isola della Scala il 27 marzo 1920. Deportato a Mauthausen. Morto l'11 aprile 1945 a Mauthausen.

• **Corrà Flavio**, nato a Salizzole il 7 aprile 1917. Deportato a Flossenbürg. Morto il 1° aprile 1945 a Flossenbürg.

• **Corrà Gedeone**, nato a Salizzole il 18 settembre 1920. Deportato a Flossenbürg. Morto il 16 marzo 1945 a Flossenbürg.

• **Ferri Giacomo**, nato a Isola della Scala il 25 maggio 1914. Deportato a Dachau. Morto il 18 febbraio 1944 a Dachau.

• **Gruppo Luigi**, nato a Bovolone il 30 giugno 1910. Deportato a Flossenbürg. Morto dopo il suo rientro a Isola della Scala il 20 settembre 1945.

• **Minali Adelino**, nato a Isola della Scala il 9 gennaio 1920. Deportato a Mauthausen. Morto il 27 aprile 1945 a Mauthausen-Gusen.

• **Soffiati Luigi**, nato a Salizzole il 6 settembre 1915. Deportato a Mauthausen. Morto a Mauthausen-Ebensee il 9 maggio 1945 (dopo la liberazione del campo).

• **Spaziani Gracco**, nato a Lonigo (Vicenza) il 18 maggio 1884, residente a Isola della Scala. Deportato a Mauthausen. Morto il 9 febbraio 1945 a Mauthausen.

È stata invece posata sul suolo del Comune di Trevenzuolo la Pietra alla memoria di

• **Sesini Ugo**, nato a Trapani il 19 gennaio 1899. Famiglia di origine veronese, residente a Trevenzuolo. Deportato a Mauthausen. Morto il 27 febbraio 1945 a Mauthausen-Gusen.





Le foto di alcune Pietre d'Inciampo, come simbolo, e la loro "posa"



Il progetto è stato promosso da Aned Verona, con la collaborazione delle Associazioni ANPI, ANPPA, Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, IVRES, rEsistenze, Movimento Nonviolento, Figli della Shoah, Cgil-Cisl-Uil, e grazie alla sentita adesione e alla preziosa collaborazione delle Amministrazioni Comunali di Trevenzuolo, con il Sindaco Eros Torsi, di Isola della Scala, con il Sindaco Stefano Canazza e il Vice Sindaco Michele Gruppo (nipote di Luigi Gruppo, deportato a Flossenbürg), che hanno creduto fortemente nella causa e hanno permesso di portare questo monumento alla memoria anche nella provincia veronese.



All'evento di posa delle Pietre, lunedì 31 maggio, erano presenti, oltre alle Amministrazioni Comunali, e ad Aned, unitamente alle associazioni promotrici dell'evento, anche una vasta rappresentanza di associazioni locali, di arma e combattentistiche, oltre a rappresentanti degli Istituti Scolastici, ai Parroci locali e naturalmente i familiari dei deportati, da noi invitati, che hanno sentitamente voluto presenziare alla cerimonia e hanno portato il loro pensiero e ringraziamento a chi ha permesso di realizzare quest'opera, per la prima volta nel veronese, dedicata proprio ai loro eroici familiari e congiunti. Le Pietre sono state posate a Isola della Scala, in Piazza Martiri della Libertà, e a Trevenzuolo, di fronte al Municipio cittadino.



Sono stati realizzati per l'occasione dei pannelli con le biografie dei deportati, che riportavano i principali cenni biografici, con la loro foto, e una sintesi della storia della deportazione sullo sfondo della seconda guerra mondiale, che ha visto Verona tristemente protagonista tra le città del nord Italia. Nei pannelli sono citati anche i deportati che



fecero ritorno a casa, ma con la mente e il corpo segnati per sempre da quella tragica esperienza.

È stato realizzato anche un video mirato a divulgare a ogni fascia di pubblico, con particolare riguardo per le nuove generazioni, il significato di questo monumento diffuso, che offre un inciampo visivo, emotivo e mentale, e costringe anche il più distratto dei passanti a soffermarsi e riflettere, per non dimenticare. L'evento, preceduto da una conferenza stampa presso la sede della Provincia di Verona, è stato divulgato dalle principali testate e reti televisive locali.

“È un lavoro complesso di impegno, ricerca, contatti istituzionali, ma ne vale la pena, perché è un monumento imperituro” dice Tiziana Valpiana, Vice Presidente di Aned, la cui Sezione di Verona ha come Presidente Ennio Trivellin, deportato sedicenne, sopravvissuto al lager di Mauthausen-Gusen.



Spiega ancora Valpiana: *“È un'eredità morale che lasciamo alle generazioni di domani. E' necessario mantenere vivo il ricordo di queste eroiche persone che, pur conoscendo le conseguenze delle loro scelte, hanno deciso di andare avanti. Tra loro c'erano personalità, pittori, avvocati, professionisti, insegnanti. Quanto ci è stato tolto di capitale umano dal nazismo? La fine della dittatura e la democrazia sono arrivate dopo che si era compiuto il loro destino, ma la loro è stata una vittoria perché grazie al loro sacrificio oggi noi possiamo vivere liberi”*.



Aned Verona ora spera di proseguire, di concerto con le altre associazioni partecipanti, a realizzare il progetto in altri comuni del veronese, che hanno già manifestato il loro interesse per questa importante iniziativa.

Le nostre
storie

L'attore Andrea Pennacchi parla in tv del padre deportato ad Ebensee

di Andrea Pennacchi

Durante la trasmissione serale de La7 "Propaganda live" del 5 novembre, Pennacchi ha recitato un monologo che riprende le memorie del padre, che raccontava di essere stato deportato ad Ebensee.

In chiave del tutto originale l'attore Andrea Pennacchi ha narrato del padre, allora diciassettenne, l'arresto, la tortura e il viaggio nel lager.

Il giorno di ferragosto del 1944 mio padre a 17 anni viene convocato in un campo estivo ad Ebensee in Austria. Siccome è giovane e bisogna partire presto, prima dell'alba, gli mandano una squadra della polizia politica per prenderlo e tirarlo giù dal letto. "Dai briccone via le brande". Lo mettono subito in una camionetta per portarlo alla stazione dei treni.

Dentro la camionetta ci sono tutti i suoi amici, i suoi compagni della banda dei partigiani. C'è anche Pippo, il traditore che facendo i loro nomi ha garantito a tutti quella bella vacanza. Mio papà prima se lo era chiesto spesso se anche lui avrebbe partecipato a quei viaggi così esclusivi di cui aveva sen-

tito parlare e che fino a quel momento avevano un po' privilegiato gli ebrei, diciamo la verità. Ma è così felice di essere su quel treno che supera anche la delusione di non potere vedere il panorama fino ad Ebensee, perché è dentro un vagone piombato.

Ma quando arriva ad Ebensee, a beh, il luogo è proprio all'altezza delle aspettative, delle recensioni: un posto bellissimo, un bosco, laghi, montagne.

Le unità abitative sono perfette per il concentramento, la concentrazione. 160 dentro una baracca si fa anche amicizia tutti assieme, ti danno subito appena arrivi un bel pigiama, largo, bello a righe, con un triangolo colorato sul petto, così si capisce subito di che squadra sei, co-

munista, anarchico, criminale comune, omosessuale, quella gente lì così.

Poi puoi fare i giochi di squadra con gli animatori. C'è tanto filo spinato, così ti senti tanto protetto. Gli animatori sono meravigliosi, belli, alti, vestiti di nero con soprannomi

simpaticissimi "il tigre", "l'abbattitore", "il boia", "King Kong". Fanno di tutto per tenerti sempre in movimento così non ti annoi mai, non ci si annoia mai a Ebensee, nemmeno nei giorni di brutto tempo, di pioggia e neve che sono la maggioranza.

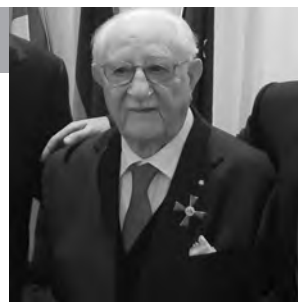
Si gioca, con riferimenti continui alla condizione della tragedia imminente

Si gioca, si gioca all'impiccato, si gioca a scava il tunnel, si gioca a scava la latrina, evita il cane del comandante, attento a non prendere il nerbo di bue. Tra l'altro anche nel risultato si capisce subito chi ha vinto e chi ha perso: se alle fine della giornata sei vivo, hai vinto. È un gioco semplice, facile.

Anche per quel che riguarda il regime dietetico, una meraviglia. Sono strettissimi, lavorano proprio sulla dieta e c'è anche l'aggiunta particolarmente geniale della dissenteria che permette di perdere subito tantissimo peso. Mio padre in pochi mesi arriva a 38 chili. Quando oggi pensi che quando non riesci a



Due ex deportati al traguardo del secolo di vita



Nel mese di ottobre due ex deportati hanno raggiunto lo straordinario traguardo dei 100 anni e a loro il Presidente di Aned Dario Venegoni ha inviato gli auguri più affettuosi, ai quali si aggiunge anche *Triangolo Rosso*.

Il 30 ottobre è stato il compleanno di Albina Moimas, che ormai da molti anni vive a Kassel in Germania. Venegoni ha inviato a lei anche un mazzo di fiori. La città di Kassel e il Consolato italiano hanno organizzato per l'occasione un grande evento, al quale hanno partecipato anche un membro del Comitato Internazionale di Auschwitz, le Istituzioni della città, gli amici della comunità italiana, FIR, ANPI e VVN-BdA (un rappresentante dell'Accademia Volkswagen attiva nell'opera di memoria di Auschwitz) e il delegato del Vescovo cattolico di Fulda.

I nostri compagni italiani dell'ANPI Francoforte hanno presentato la lettera di auguri dell'ANED e hanno consegnato il mazzo di fiori.

Solo tre giorni prima, il 27 ottobre, ha compiuto 100 anni Michele Montagano. Nato a Casacalenda il 27 ottobre 1921, la vita di Michele Montagano può contenere un intero libro di storia: prima la prigionia ad

opera dei tedeschi l'8 settembre 1943. Poi, il 9 aprile 1945, nel campo di sterminio dell'Unterlöss, Michele Montagano figura tra i 44 militari italiani che resistettero ai nazisti rifiutando di diventare schiavi di Hitler. Montagano è anche stato insignito nel 2019 dell'onorificenza di "Cavaliere della Gran Croce", riconoscimento che fa il paio con quello di "Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana".

L'Ambasciatore Viktor Elbling della Repubblica Federale Tedesca in Italia, lo ha definito "un monumento vivente" nell'appuntargli sul petto la Croce dell'Ordine al Merito conferendogli il grado di Ufficiale (Verdienstkreuz 1. Klasse) deciso dal Presidente della Repubblica Federale della Germania Frank - Walter Steinmeier in segno di riconoscenza per l'impegno educativo profuso a favore dei giovani, tedeschi e italiani, raccontando loro, senza astio o rancore il sopruso della forzata prigionia nei campi di sterminio di Unterlöss indossando la divisa dell'esercito italiano.

Nel pomeriggio del 27 ottobre, l'Università del Molise della Terza Età e del Tempo Libero ha reso onore alla figura di Michele Montagano con una festa dedicata ai propri iscritti e allo stesso Montagano.



perderne 2 non hai volontà. Pensa, stanno così bene al campo di Ebensee che devono arrivare gli americani nel '45 per tirarli fuori. Mio padre l'ho conosciuto 25-30 anni dopo, però se lo ricordava ancora bene il campo di concentramento di Ebensee, nome in codice Zement, dove era morta tanta gente e lui era vivo e passava la notte a chiedersi perché loro sì e io no?

E se lo ricordava talmente bene che non aveva voglia di parlarne, non ne parlava mai. Io penso che questo sia il problema che chi poteva e aveva qualcosa da dire non ha parlato, non voleva parlare e così adesso si trovano a parlare quelli che non ne sanno niente, quelli che non dovrebbero.

La lettera di auguri dell'ANED ad Albina

**Carissima
Albina**

a nome delle tue compagne e dei tuoi compagni di deportazione e dei familiari dei deportati l'ANED, Associazione Nazionale ex Deportati nei Lager nazisti, si unisce alla tua famiglia per festeggiare i tuoi primi cento anni.

L'esperienza drammatica di Auschwitz, di Ravensbrück e di altri campi nazisti non ha avuto ragione della tua forza e del tuo coraggio.



La tua lunga vita è un esempio per tutti, e in particolare per le nostre associate e i nostri associati.

Ti giunga oggi l'abbraccio solidale dell'ANED, insieme ai più affettuosi auguri di buona salute e di una vita serena.

Dario Venegoni, presidente ANED

Le nostre
storie

Il lungo racconto che Armando Gasiani ha dedicato per anni al fratello non sopravvissuto al lager

di Mauro Borsarini

"Mi chiamo Armando Gasiani, sono nato a Castello di Serravalle (BO) il 23 uno 1927 e facevo il contadino. Eravamo una famiglia numerosa".

I consigli che riservava sempre negli incontri con i giovani per essere liberi e non rischiare di vedere ripetersi la tragica esperienza del fascismo: "studiate, non siate indifferenti, non dite

io, io, io, ma sempre noi".

Caro Armando, caro dolce nonno, hai raccolto attorno a te tanti nipotini e nipotine, tante ragazze e ragazzi, tanti giovani ai quali tu hai posto sempre molta attenzione. Lo hai fatto con la stessa cura che ha il nonno verso i nipoti, che mantiene quell'equilibrio, quell'attenzione del nonno che racconta, che ascolta, che dà sempre una possibilità in più, ai giovani, alle studentesse e agli studenti, concede uno spazio e un tempo per loro. Ricordo, caro Armando, in una delle tante visite al campo di Mauthausen, quando incontrammo una scolaresca, presumo di scuola media, con alcuni ragazzi che scorrazzavano nel piazzale ridendo e scherzando, senza gli insegnanti, inconsapevoli di dove fossero.

Ricordo che tu li fermasti: *"Ragazzi, ma sapete dove*

siamo? Sapete che sotto ogni passo che voi fate c'è una persona che ha lasciato la vita?

In ogni punto, in ogni luogo di questo piazzale c'è una persona morta, lì e anche lì, lì proprio vicino a te, abbiate rispetto di questo luogo".

I ragazzi si guardarono intorno, capirono subito che tu eri il testimone, capirono, si fece silenzio e poi, con la dolcezza del nonno, hai sfoggiato un luminoso sorriso: *"E adesso tornate dai vostri insegnanti"*.

Come ancora non ricordare il rapporto fraterno con un altro grande nonno testimone, Adelmo Franceschini, sopravvissuto ai campi di lavoro come IMI, al quale spesso ti accompagnavi per incontrare ragazze e ragazzi nelle scuole; come non ricordare la vostra sintesi a conclusione degli incontri, i consigli dei nonni saggi ed esperti:



Armando davanti alla targa del fratello Serafino, posta sul monumento italiano a Mauthausen.

STUDIATE: il Sapere rende liberi, il popolo ignorante può essere manipolato;

NON SIATE INDIFFERENTI: di fronte a qualcuno che umilia, non state zitti;

NON DITE IO, IO, IO MA NOI: è con il NOI che si fa la Storia".

E ancora, il rapporto stretto con un'altra grande nonna, Rita Borsellino, e con Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, e il tuo impegno per la legalità, sempre anche a fianco di Rita parlando ai giovani, avendo cura e attenzione per loro in un incontro straordinario tra due testimonianze che portavano comunque ad un obiettivo comune: il rispetto dei diritti umani, della dignità di ciascuno, contro la violenza, la discriminazione, la sopraffazione. I giovani hanno bisogno di riferimenti e di buoni maestri. Ci sono, occorre saperli vedere, voi ne siete stati l'esempio.

Caro Armando, caro padre, non hai avuto figli naturali

con la tua cara moglie Maria, ma hai avuto figlie e figli acquisiti ed è con la forza di un padre che ti sei rivolto a tutti noi, e siamo tanti, a noi come una famiglia allargata, l'ANED, e tanti altri ancora. Con la forza di un padre ci hai guidato, ci hai sostenuto, ma anche ammonito e messi in guardia, come fa il padre con i suoi figli, ci hai guidati in tanti viaggi della memoria, tu davanti con il tuo passo veloce e noi dietro. Come non ricordare la tua critica amara sulle modifiche del campo di Mauthausen *"Non è quello di prima, vogliono nascondere le tracce, mascherarle..."* e il tuo monito a non dimenticare, a difendere la memo-

Armando Gasiani nasce a Castello di Serravalle (BO) il 23 gennaio 1927 in una numerosa famiglia contadina di 22 persone

Armando non partecipa ad operazioni dirette partigiane, ma con il fratello Serafino svolge una attività di supporto e sostegno alla resistenza. Il 5 dicembre 1944 viene catturato insieme al fratello nel grande rastrellamento di Anzola Emilia (BO), operato dai nazifascisti per stroncare la resistenza partigiana. Il 23 dicembre 1944 viene trasferito a Bolzano e poi deportato, sempre insieme al fratello, prima a Mauthausen, dove arriva l'11 gennaio 1945 e poi a Gusen, il 7 febbraio. I fratelli vengono separati, Serafino a Gusen I e Armando a Gusen II, da quel momento non si rivedono più. Armando a Gusen II lavora all'interno delle gallerie per la produzione degli aerei a reazione Mes-

serschmitt. Il 5 maggio 1945 viene liberato dalle armate statunitensi e riesce a tornare casa il 27 giugno dello stesso anno. Serafino invece non tornerà. Figura importante della sua vita è stata la moglie Maria, sposata nel 1956, che lo ha sempre sostenuto con forza nell'impegno di trasmettere la sua testimonianza alle giovani generazioni, proprio a partire dal Natale del 1997 quando Maria spinge Armando alla visione del film *"La vita è bella"* di Benigni. Da quel momento si rompe un silenzio durato 50 anni e Armando si apre ad una nuova vita: parla ai giovani e nelle scuole, nelle associazioni e in tanti paesi in tutta Italia e anche all'estero, non per ultimo il suo impegno per la legalità con Rita Borsellino e gli amici siciliani di Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato. Così la sua vicenda personale è diventata memoria di tutti. Armando Gasiani ci ha lasciato il 7 luglio 2021 all'età di 94 anni.

ria, a custodire e salvaguardare i luoghi per come sono, senza alterarli, senza modificarne le tracce. Ci hai sempre richiamato a questa costante attenzione all'oblio, al mascheramento, alle mezze verità che sono più pericolose delle palesi bugie, perché sono verosimili e, come dire, ingannano ancor di più, nella loro verosimiglianza. Come, per esempio, ti facevano tanto arrabbiare i letti a castello rifatti e verniciati e gli armadietti

nelle camerate, nella versione museale del campo di Mauthausen, tu ci dicevi sempre *"Ma chi li ha mai visti gli armadietti nelle camerate?"* La tua era una richiesta a viva voce di salvare l'origine della tua esperienza nel lager così come quella di tanti e così come è stata vissuta, la ricerca e la tua lotta costante per farsi ascoltare di fronte al rischio del silenzio, della negazione, al rischio di chi non vuole vedere o ascoltare, di chi

non vuole credere o, semplicemente, di chi ritiene che tutto appartenga ad una storia e ad un tempo lontani. Ricordo la tua sincera e profonda preoccupazione, purtroppo molto attuale. Inoltre, ancora con la forza di discernimento di un padre, hai usato sempre molta discrezione nella tua testimonianza, avevi un grande senso del limite. Quante volte ti ho sentito dire a quell'adulto di turno che ti chiedeva i particolari della morte di un compagno: *"Non si può dire tutto, non si deve dire tutto, per rispetto dei morti e poi... dobbiamo lasciare messaggi positivi"*. Ci tenevi tantissimo al ruolo delle Istituzioni, la presenza delle Istituzioni e dello Stato per te era fondamentale, e certamente lo è, ma tu ce lo facevi sempre presente, con l'autorevolezza del padre, ricordandolo a qualche figlio distratto, nella consapevolezza che un testimone e la sua parola rivestano anche un ruolo istituzionale, di cui lo Stato e le istituzioni si devono fare carico. Per questo non perdevi mai una ricorrenza, una cerimonia, ci tenevi tanto e avevi ragione. Come eri emozionato e felice il giorno che ricevesti la *"Medaglia della Liberazione"*, il 25 aprile 2016, nel 70° anniversario della lotta di Liberazione, conferita dall'allora Ministra del-

la Difesa Roberta Pinotti: lo Stato ti è stato riconoscente.

Caro Armando, caro **fratello**. Sei tornato dal lager con la ferita della perdita del caro Serafino, il fratello che ti ha sempre accompagnato e sostenuto, eri in simbiosi con lui, lui più anziano di te e più esperto, prima spedito nella Francia occupata dal fascismo e poi tornato con il rifiuto della guerra, *"basta"*, diceva. E poi la deportazione con lui, insieme a lui, fino a quando vi divisero a Gusen, il 7 febbraio 1945, non lo rivedesti più. Lo hai cercato dopo la liberazione, quasi riuscisti a raggiungerlo in quell'ospedale a Linz dove lui era ricoverato ormai in fin di vita. Non ce l'hai fatta a rivederlo neanche per l'ultimo saluto. Hai portato sempre tuo fratello Serafino con te, da quando hai ripreso la voce della testimonianza e sempre hai ripetuto le sue parole: *"La libertà è per tutti, non solo per qualcuno. La libertà è vera solo se è per tutti"*. Quindi, come non ricordare poi la Costituzione, che hai amato tantissimo, che fa di questo principio della libertà per tutti la sua base, che richiama proprio questo principio sostenuto da Serafino. Come eri emozionato, Armando, quando siamo stati a Ponte Samoggia (Comune di Valsamoggia,



Armando nel 2011 torna nella gallerie di Gusen dove ha lavorato come schiavo dal febbraio al maggio 1945.

Il lungo racconto che Armando Gasiani ha dedicato per anni al fratello non sopravvissuto al lager



Con Adelmo Franceschini, deportato negli stalag tedeschi come IMI, compagno di testimonianza.

Bologna), dove hanno intitolato una via al tuo caro fratello: “Via Serafino Gasiani, partigiano deportato a Mauthausen”. Ti ha fatto felice non solo l’intitolazione del Comune ma, soprattutto, quel “partigiano” collocato proprio dopo il nome, che lo qualifica, partigiano, “*Finalmente la verità*” dicesti. Nell’ultima testimonianza che hai rilasciato un paio di anni fa ricordo ancora le tue parole: “*Un impegno morale e storico di mio fratello; io ho dato tanto per questo ideale di mio fratello, ho tenuto questo impegno e finché posso continuerò sempre*”. Caro Armando, caro marito, Maria è stata il tuo sostegno; donna forte e concreta, ti è stata vicina nei momenti difficili e ti ha aiutato ad uscire dal blocco del silenzio che ti ha tormentato per 50 anni. Ti ha spinto, con la visione del film di Benigni “*La vita è bella*”, alla tua seconda liberazione. La forza delle donne, ti ha preso per mano nei momenti difficili e ti ha detto: “*Ma se queste cose non le racconti tu, chi lo deve fare? La storia tua, se non vai tu a raccontarla, nessuno te la racconta*”. Un richiamo alla tua responsabilità di testimone alla quale prima o poi eri destinato.

Caro Armando caro amico, come non ricordare i momenti passati insieme con tutti gli amici, le cene alle feste de l’Unità, al circolo sociale Accatà, perché, Armando, a te piaceva stare con la gente, parlare con loro, scherzare e divertirsi, eri una persona aperta a tutti. E quanti momenti, durante e

dopo i viaggi, momenti spensierati e solidali attorno a un piatto di pasta e a un bicchiere di vino. Ricordo la festa di compleanno dei tuoi 90 anni, sempre al circolo Accatà di San Giovanni in Persiceto, con attorno almeno 60 persone, come eri felice. E la vigna del tuo caro amico Rafflén, il papà di Roberta, dove hai prestato la tua mano di contadino. Non solo eri il testimone, il sopravvissuto, ma anche e soprattutto una persona che ha condiviso la sua vita con gli altri, aperta all’ascolto e disponibile al dialogo.

Caro Armando, **nonno, padre, fratello, marito, amico**. Ciascuno e tutti questi ruoli insieme sei stato tu.

E tu **dovevi sopravvivere al lager** per essere tutto questo, per essere il testimone autorevole e saggio che sei stato, per essere la persona che sei stata e che sei. Ricordo, ricordiamo in tanti, il racconto della macchina nelle gallerie di Gusen, quelle gallerie che ti hanno rovinato i polmoni e dove hai lavorato come schiavo, ma anche che ti hanno salvato la vita, quelle gallerie che hai di nuovo visitato dopo 66 anni nel 2011, ma stavolta da uomo libero. Ricordavi quando arrivasti per la prima volta a Gusen: “*Mi passa vicino un italiano e mi dice ‘non dire che sei un contadino, di che sei un meccanico’*. Ho pensato tutta notte, Serafino non c’era più per consigliarmi, cosa dico? Chissà. Il giorno dopo si va nelle gallerie. Io volevo dire che facevo il contadino per lavorare fuori dal campo, ma quando mi hanno

chiesto, nella fabbrica delle gallerie, cosa facevo, allora dissi: *meccanico*. Subito mi hanno detto di far partire una macchina, che non conoscevo, e ho pensato ‘o vita o morte’. Si vede che qualcuno mi ha preso per i capelli e mi ha detto “tu non devi morire”, ho spinto un bottone e la macchina è partita. Nelle gallerie mi sono salvato perché era più caldo e durava più a lungo che nel campo. Dovevo vivere fino alla fine, sennò non sarei qui a raccontare”.

Se Armando ora ci hai lasciato, d’altra parte Armando non ci ha lasciato, perché ora tocca a noi. Sei stato l’ultimo testimone bolognese della deportazione, il testimone saggio e autorevole che va ascoltato con attenzione, ma ora occorre essere i custodi e prendersi cura della tua memoria, dipende da noi. Come quella degli altri grandi testimoni bolognesi Osvaldo Corazza, Bruno Forni, Franco Varini, Nella Baroncini e tanti altri, continuerete a vivere solo attraverso di noi, finché avremo voce.

Ricordo ancora quando eravamo nel 2014 alla *Marsch des Lebens* (La marcia della vita) a Gusen e Mauthausen, manifestazione organizzata da associazioni austriache con lo scopo di ridare voce alla storia del loro Paese, ad un passato da troppo tempo taciuto, fatto spesso di collaborazionismo e responsabilità di tanti austriaci con il regime nazista. Tu eri invitato insieme ad altri sopravvissuti, sia dall’Europa che da Israele, e ricordo vennero da te tanti fi-

gli e nipoti di gerarchi nazisti austriaci, piangendo e chiedendo scusa per le colpe dei loro padri e nonni. Ricordo che tu dicesti: “*Ma che colpa ne avete voi? Non dovete piangere, non dovete chiedere scusa. Le migliori scuse nei nostri confronti sono nel vostro comportamento di oggi, lottate per il rispetto, per i diritti, per la solidarietà, per la non violenza, per la democrazia e la libertà, la miglior risposta è il vostro comportamento di oggi*”.

Potremo restare qui giorni e riempire pagine e pagine, raccontando l’esperienza della tua testimonianza e la persona che sei stata, ma lo faremo, raccoglieremo documenti, interviste, materiali.

In conclusione, però, si arriva sempre ad un punto. Se l’assenza è la misura dell’amore, Armando ci mancherà tantissimo, perché è tanto il bene che ti abbiamo voluto e che ti vogliamo, ma questo bene è solo un pallido riflesso del bene che tu hai voluto a tutti noi. Hai saputo trasformare la violenza che hai subito in energia vitale, in forza positiva, in luce che traspariva dai tuoi occhi e dal tuo sorriso, in sincero rispetto e amore per gli altri. E per questo, non solo per la tua storia e per la tua testimonianza di sopravvissuto, ma soprattutto per questa tua straordinaria forza e per la persona che sei stata e che sei, aperta, buona, dolce, sensibile e discreta, noi ti saremo per sempre debitori e ti esprimeremo per sempre la nostra più profonda gratitudine.

Il giorno dell'eccidio dei tre bresciani ammazzati dai fascisti il 13 novembre del 1943

Brescia ricorda i martiri uccisi per la libertà e i deportati a Mauthausen

Lil 21 novembre si è svolta a Brescia, in presenza e con una buona partecipazione di cittadini, la commemorazione dei primi caduti per la libertà, Arnaldo Dall'Angelo, Guglielmo Perinelli, Rolando Pezzagno, Luigi Gatta e dei deportati nel lager di Mauthausen Domenico Pertica e Roberto Carrara.

La commemorazione, come avviene ogni anno pandemia permettendo, è organizzata dall'Anpi provinciale e dalla sezione "Caduti di piazza Rovetta".



Comunque sempre dalla parte del progresso e della tolleranza

Venerdì 12 novembre 2010 in Piazza Sisto IV l'Arcigay di Savona ha organizzato una manifestazione a sostegno del DDL Zan, erano presenti anche l'Anpi provinciale, i partiti del centro sinistra il sindaco di Savona Marco Russo, il vice sindaco Elisa Di Padova l'assessore Barbara Pasquali e il consigliere regionale Roberto Arboscello oltre ai consiglieri comunali dell'attuale maggioranza e i sindacati confederali. Durante la manifestazione è stato ribadito da parte degli organizzatori non solo la delusione e il rammarico del fatto che il senato della Repubblica abbia affossato il provvedimento da parte del centro destra che ha "festeggiato" in maniera vile e becera nell'aula del Senato, ma la forte preoccupazione di approvare in tempi rapidi una legge che punisca il reato contro l'omotransfobia come scritto nella proposta di legge presentato dal senatore Alessandro Zan del partito democratico.

Per la sezione ANED di Savona e Imperia erano presenti con il labaro a nome del consiglio direttivo la vice presidente Monica Pastorino, il giovane consigliere Nicolò Gaggero e la nostra iscritta Elisa Falce.

Simone Falco



Le nostre
storie

Enric Marco, *el impostor* e i suoi emuli italiani: come ha fatto per anni a spacciarsi da deportato?

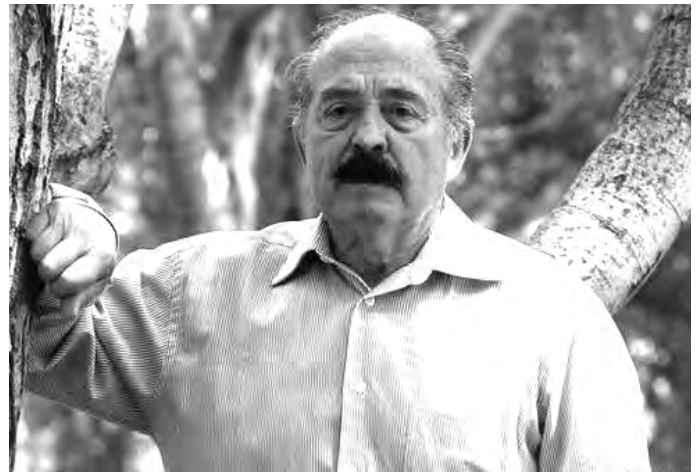
di Guido Lorenzetti

Il protagonista del libro di Javier Cercas è forse il più famoso dei “falsi deportati”, di coloro che per i motivi più diversi si sono inventati una prigionia mai avvenuta. Teneva conferenze, parlava in tv ed era addirittura arrivato a presentare la sua “testimonianza” al Parlamento di Madrid.

Questo articolo vuole cercare di capire quali sono i meccanismi mentali che spingono una persona a costruirsi una falsa prigionia e a raccontare ovunque le proprie “vicissitudini” sfidando anche il pericolo di essere smascherata.

Ma chi era questo Enric Marco? Dal racconto di Javier Cercas viene fuori la figura di un proletario o sottoproletario di Barcellona, che si arrangia durante la guerra, probabilmente antifranquista, ma senza che se ne conosca una partecipazione diretta alla guerra civile. Operaio in un'officina di automobili, una vita familiare molto travagliata, con abbandoni di mogli e figli e nuovi matrimoni apparentemente senza il disturbo di un preventivo divorzio, Marco parte nel novembre 1941 per la Germania, come lavoratore volontario nel quadro di un accordo tra Franco e Hitler, “*Convenio Hispano-Alemàn para el envío de trabajadores españoles*”, del 21 agosto 1941. Franco doveva restituire i numerosi favori che i nazisti gli avevano fatto portandolo alla vittoria nella guerra civile con la po-

tenza della loro aviazione e dei loro armamenti, e adesso i nazisti, per poter continuare la guerra avevano bisogno estremo di sostituire nelle loro fabbriche tutti gli uomini tedeschi per poterli inviare al fronte. Da tutta Europa arrivano in Germania gli operai che devono mandare avanti la produzione tedesca; la maggior parte di loro viene forzata a partire. Dalla Spagna, neutrale, ma sostanzialmente simpatetica nei confronti dei tedeschi, il reclutamento è invece volontario. (Nel 1943, dopo l'8 settembre, partirà la cattura degli italiani, con il programma della Wehrmacht ‘*caccia agli schiavi*’, e con tre organizzazioni incaricate di procurare ad ogni costo i lavoratori). Nel frattempo si estende e si perfeziona l'organizzazione del lavoro schiavo nelle fabbriche vicine ai la-



Pare che l'avessero sentito criticare il governo e predire la vittoria dei russi

Ecco quindi Marco a Kiel, nella Germania settentrionale, a lavorare in un cantiere navale come operaio meccanico, con un contratto di due anni. Dopo pochi tempo però Marco viene arrestato e rimane in carcere diversi mesi in attesa del processo. Pare che l'avessero sentito criticare il governo tedesco e predire la vittoria dei rus-

si, ciò che era un crimine grave sotto il regime nazista, e che avrebbe giustificato il suo invio in un lager. Invece, inaspettatamente, il 7 ottobre 1942 viene assolto. I suoi denunciatori avevano ritrattato, il suo capo aveva testimoniato in suo favore e alla fine se la cavava. Non solo, ma nell'estate del 1943 riesce a tornare a Barcellona.



**Javier Cercas con dietro
la copertina del suo volume**

**L'applaudito intervento
ufficiale, il 27 gennaio
2005, di Enric Marco
(nelle foto della pagina
a lato) per il Giorno
della Memoria al
Parlamento spagnolo è
riportato (in basso) su
*elmundo.es***

Questi sono i contatti di Marco con la Germania durante la guerra, ricostruiti dallo storico Benito Bermejo, che aveva consultato le fonti tedesche (gli archivi del tribunale di Amburgo). Niente persecuzioni da parte dei nazisti, niente condanne, e soprattutto niente detenzione nel lager di Flossenburg (o in qualsiasi altro lager). Invece, nella storia alternativa costruita dopo il 1978, Marco afferma di essere sta-

to un anarchico antifranquista, di essere passato in Francia alla fine della guerra civile spagnola, di essere stato arrestato dalla Gestapo a Marsiglia nel 1941 e deportato a Flossenburg dove sarebbe rimasto fino alla liberazione del lager. Dopo il 1978 Marco comincia a raccontare questa sua esperienza fittizia e diventa rapidamente un personaggio noto, grazie anche alla sua indubbia capacità comunicativa.

Poi scuole, centri educativi, trasmissioni televisive, commemorazioni... eccetera!

Suole, centri educativi, trasmissioni televisive, commemorazioni delle vittime, sono decine ogni anno i suoi interventi sulla deportazione nei lager nazisti. Nel 2003 diventa addirittura presidente della Amical de Mauthausen, l'associazione degli ex deportati spagnoli, e il 27 gennaio 2005, Giorno della Memoria, viene chiamato al Parlamento spagnolo per un intervento ufficiale, che inizia così: *"Quando arrivavamo ai campi di concentramento in quei treni infetti, nei carri bestiame, ci denudavano, ci mordevano i loro cani, ci accecavano i loro fari. Noi eravamo persone normali, come voi. Ci gridavano in tedesco: linke-recht (a sinistra, a destra). Non capivamo niente, e non*

capire un ordine poteva costare la vita". Applauditissimo il discorso, molti deputati in lacrime, Enric Marco è quasi un eroe nazionale, e viene chiamato a rappresentare la Spagna, insieme al presidente del Governo José Luis Zapatero, nel maggio del 2005 a Mauthausen, per le celebrazioni del 60 anniversario della liberazione del campo. Nel frattempo Bermejo, che dice di aver sempre sospettato di trovarsi di fronte a un impostore, aveva continuato le sue ricerche. Anzi - tutto la circostanza dell'arresto da parte della Gestapo a Marsiglia era inverosimile, perché nel 1941 la città faceva parte della Francia non occupata di Vichy, e la Gestapo non c'era.



Ma soprattutto Marco compariva in un documento del Ministero degli Esteri come lavoratore assunto dalla Deutsche Werke Werft di Kiel, a seguito dell'accordo tra i due governi menzionato in precedenza. Infine, quella che avrebbe potuto essere la prova regina: da Flossenburg, interpellati da Bermejo, rispondono che non risulta il nome di Marco nei loro archivi.

Naturalmente questo fatto non era di per sé decisivo, perché spesso gli archivi dei lager sono incompleti o i nomi sono indicati in modo errato. Ma a questo punto, cioè all'inizio di maggio del 2005, di fronte alla denuncia di Bermejo, Enric Marco cede e ammette di non essere mai stato deportato. Era già a Mauthausen per la cerimonia del 60° anniversario della liberazione, viene fatto rientrare im-

mediatamente e l'Amical lo destituisce dalla carica di presidente.

Qui finisce la carriera di Marco come rappresentante dei deportati, ma non - stranamente - la sua esposizione pubblica. Chiunque altro, dopo una figuraccia del genere, sarebbe sparito dalla circolazione e avrebbe cercato di farsi dimenticare. Non Enric Marco, che ha continuato a parlare, a farsi intervistare, è stato addirittura protagonista del film-documentario *'Ich bin Enric Marco'*.

In una intervista a *Efe-Televisión* dichiarò che *"cominciò a mentire nel 1978"* e che continuò perché *"sembrava che mi prestassero più attenzione e che potevo così diffondere meglio la sofferenza delle molte persone che passarono per i campi di concentramento"*. In altre parole, le sue erano bugie sì, ma a fin di bene.

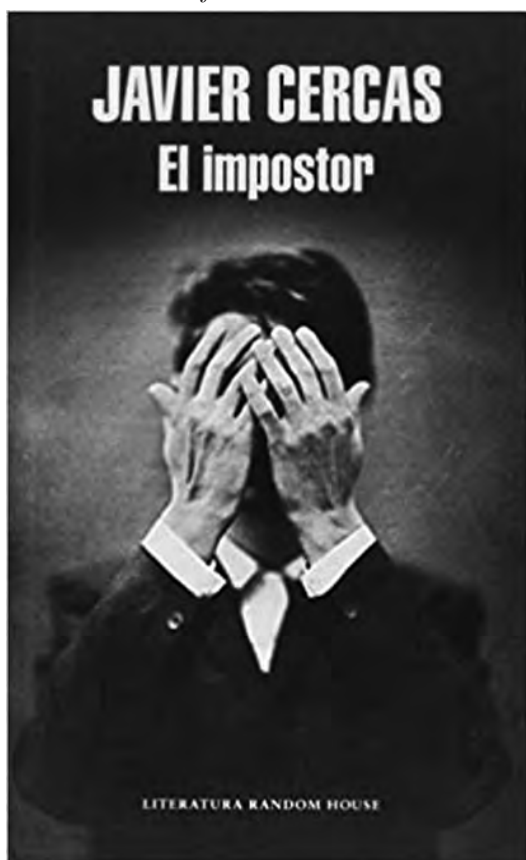
Enric Marco, *El impostor* e i suoi emuli italiani

Questa singolare tesi trova molti sostenitori, tra i quali perfino Claudio Magris in un articolo del 21 gennaio 2007 sul *Corriere della Sera* intitolato “*Il bugiardo che dice la verità*”. Inizia così Magris: “*Cosa succede quando la verità viene dalla bocca di un bugiardo, di un impostore che racconta cose realmente accadute e anzi contribuisce a diffondere, tramite le sue bugie, la conoscenza di una realtà terribile e rimossa, che riguarda il destino degli uomini e il senso della loro vita?*” E lui insiste: “*Tutto ciò che ho detto sono verità messe sulle labbra di un imbroglione. Le ho sentite da compagni che le avevano vissute. Sì, sono un falsario, ma dico grandi verità*”. Pare proprio che l'impostore riscuota simpatie presso molti intellettuali: ecco

anche Mario Vargas Llosa, che pochi giorni dopo lo scoppio dello scandalo, il 15 maggio 2005, scrive su *El País*: “*confesso la mia ammirazione di romanziere per la sua prodigiosa capacità affabulatrice e il suo potere di persuasione, all'altezza dei più grandi sognatori della storia della letteratura*”. E il Premio Nobel della letteratura termina così: “*signor Enric Marco, contrabbandiere di irrealtà, benvenuto nella menzognera patria dei romanzi*”.

Di fronte a questi grandi maestri, posso soltanto far notare sommessamente che ci sono già abbastanza negazionisti delle deportazioni, senza che vi sia la necessità di dargli spazio con menzogne dette “*a fin di bene*”. Le menzogne in questo campo sono sempre “*a fin di male*”.

Il libro di
Javier
Cercas,
El Impostor



elmundo.es
sociedad

Miércoles, 11 de mayo de 2005
Actualizado a las 12:16 (CET) - Internet time @469 by Swatch

EXTRACTO DEL DISCURSO EN EL CONGRESO DE LOS DIPUTADOS

Marco: 'Cuando llegábamos al campo en trenes infectos, nos desnudaban y sus perros nos mordían'

ELMUNDO.ES

MADRID.- El pasado 27 de enero, Enric Marco, hacía un emotivo discurso en recuerdo de las víctimas del nazismo en el Congreso de los Diputados. Sus palabras, que reproducimos a continuación, emocionaron profundamente a quienes le escuchaban. Un testimonio desolador que -ahora se sabe- no era real.

→ NOTICIAS RELACIONADAS

"Cuando llegábamos a los campos de concentración en esos trenes infectos, para ganado, nos desnudaban, **nos mordían sus perros**, nos deslumbraban sus focos. Nosotros éramos personas normales, como ustedes. Nos gritaban en alemán 'Linke-recht (izquierda, derecha)'. No entendíamos nada, y no entender una orden te podía costar la vida.

Tengo la esperanza de que esta vez la lección sea aprendida por todos. **A los jóvenes, que no saben nada de la historia, les falta alguien que se la cuente.**

Hay que recordar a esos niños, que no reían y tampoco lloraban, porque no tenían capacidad, siempre en la oscuridad, que eran como la simiente del diablo, según los nazis. **Los destruían en cuanto tenían ocasión.** Aquellos niños que las madres no podían salvar. Cuando llegaba la primera selección, y nos ponían a los hombres a un lado y a los niños y a las mujeres a otro, las mujeres formaban un círculo y defendían a sus hijos con sus cuerpos y con los codos, lo único que tenían.

E in Italia? Anche noi abbiamo avuto il nostro Enric Marco: si chiama Artale

Quanto agli altri “*impostori*”, scrive Cercas, la maggior parte di loro ha militato una deportazione al lager di Auschwitz, dove la distruzione di una parte degli archivi favoriva le falsità, e l'obiettivo principale sembra essere stato l'ottenere il risarcimento del governo tedesco agli ebrei ex deportati.

Ecco quindi una quantità di personaggi, ebrei e non ebrei, che, come scrive Cercas, si fabbricano un passato coerente con i requisiti richiesti per il risarcimento.

E in Italia? Anche noi abbiamo avuto il nostro Enric Marco: si chiama Samuel Gaetano Artale e per 15 anni ha raccontato in tutte le scuole di ogni ordine e grado il periodo vissuto ad Auschwitz, quando “*ero solo un bambino*”.

Artale ha sempre affermato di essere nato a Rostock, in

Gerania, da una famiglia di ebrei tedeschi.

Secondo Gadi Luzzatto Voghera, direttore del CEDEC, Centro di documentazione ebraica di Milano, “*la storia che Artale racconta con commozione alle scolaresche assetate di testimoni non trova riscontri di alcun tipo...*

Negli archivi di Rostock non c'è traccia della sua famiglia e gli ebrei di quella città sono stati tutti deportati due anni prima di quel che racconta.

Nei Sonderkommando ad Auschwitz non hanno mai lavorato bambini, come lui sostiene.

E lui stesso non è un ebreo tedesco, bensì un anziano signore che risulta nativo di Cosenza”.

A differenza di Enric Marco, Artale non ha mai ammesso le sue falsità, anche se la sua difesa appare poco verosimile.

Il ricordo dei caduti della provincia ligure, in tanti nelle azioni antifasciste di una lotta che non smetteva mai

Il Savonese ricorda i caduti alla lotta di Liberazione. Un pensiero a Sandro Pertini che era nato a Stella

Il primo novembre la Sezione Aned di Savona e Imperia in collaborazione con l'Anpi e l'Isrec ha organizzato la cerimonia per ricordare sei antifascisti savonesi assassinati dai nazifascisti 77 anni fa il giorno dei Santi del 1 novembre 1944. Dopo la deposizione a Savona di una prima corona alla lapide posta sul muro della Fortezza del Priamar, alla presenza delle autorità civili, militari e religiose della Provincia, il corteo si è spostato all'interno dell'area del Porto di Savona e ha deposto una seconda corona di alloro al Monumento che è stato posto nella zona dell'eccidio nella parte meridionale della Fortezza del Priamar. Presso il Circolo culturale "Stella Maris" sono stati ricordati Giuseppe Baldassarre di anni 26 "*Fedo*", Pietro Cassani carabiniere di anni 39, Luigia Comotto di anni 68, Paola Garelli sappista "*Mirka*" di anni 28, Franca Lanzone "*Tamara*" di anni 25, Stefano Peluffo capo del fronte della Gioventù di anni 18 "*Mario*" e "*Penna*" decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare, uccisi dai nazifascisti per rappresaglia richiesta al seguito dell'azione partigiana del 30 ottobre 1944 in cui venne giustiziato Giorgio Massabò, membro del Tribunale Speciale fascista. Naturalmente la rappresaglia andò a colpire patrioti arrestati in precedenza, da pochi giorni, ma in quelle poche ore, in quei pochi giorni vi era stato il trattamento usuale da parte dei fascisti: minacce, botte, torture fisiche e il coinvolgimento dei familiari, per costringere i patrioti a parlare, a dare informazioni o nomi di altri partigiani; nessuno parlò.

Il 1 novembre 1944 le Brigate Nere e i San Marco organizzarono la rappresaglia nel bastione meridionale della Fortezza del Priamar, alla stessa maniera del "Natale di Sangue del 1943" quando trucidarono sette patrioti al Forte della Madonna degli Angeli e del 5 aprile 1944 in Valloria (nel piazzale interno dell'attuale ospedale San Paolo), dove la rap-

presaglia dei nazifascisti colpì 13 patrioti. Dopo l'apertura dei lavori da parte del Presidente dell'Aned di Savona e Imperia Simone Falco, hanno portato i saluti il neo sindaco Marco Russo, il consigliere regionale Roberto Arboscello, il vice prefetto Salvatore Mottola. Alla cerimonia erano presenti don Gino Peluffo, fratello di Stefano Peluffo, partigiano "*Penna*" e "*Mario*" e Mimma Garelli figlia di Paola Garelli sappista "*Mirka*". Jacopo Marchisio ha letto alcune lettere dei condannati a morte della Resistenza e l'orazione ufficiale è stata tenuta dalla presidente dell'ISREC Franca Ferrando che ha ricordato le eroiche figure dei sei uomini e sei donne morti.

La professoressa Ferrando ha voluto ribadire che senza il pilastro cardine dell'antifascismo la memoria rischia di essere cancellata, ed è necessario, come chiesto lo scorso 2 giugno dal Forum delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza, che il Parlamento approvi definitivamente lo scioglimento di tutte le organizzazioni neofasciste.

Martedì 2 novembre nella giornata in cui si sono ricordati i defunti, l'Aned di Savona e Imperia con Simone Falco, ha partecipato alla deposizione di una corona di alloro sulla tomba dell'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini insieme al prefetto di Savona Antonio Cananà, al sindaco di Stella Andrea Castellini, al presidente della provincia di Savona Pierangelo Olivieri e alle autorità militari della provincia. Al termine il corteo si è recato al Sacrario dei deportati presso il Cimitero di Zinola dove è custodita l'urna contenente le ceneri dei morti savonesi nel campo di Mauthausen. Qui è stata deposta una corona alla presenza del sindaco di Savona Marco Russo e ha impartito la benedizione solenne monsignor. Calogero Marino, vescovo della diocesi di Savona e Noli.

Simone Falco



Le nostre
storie

Esther Béjarano, la ragazza superò Auschwitz suonando con la fisarmonica per le condanne a morte

di Paolo Valentino

I genitori e la sorella trucidati dai nazisti, lei sopravvissuta perché agli aguzzini serviva qualcuno che suonasse lo strumento.

La sua musica con i rapper e un'amica italiana

«Sono stata fortunata», mi aveva detto un anno fa, accogliendomi nel suo appartamento caldo come un abbraccio, pieno zeppo di cose, quadri, mobili, libri, spartiti, strumenti musicali, ninnoli e soprattutto tante fotografie.

La musica è stata la sua vita. La musica le aveva salvato la vita. La musica l'ha tenuta in vita fino a 96 anni.

Per lei, ebrea-tedesca che aveva avuto i genitori e la sorella trucidati dai nazisti, la fortuna era stata quella di «essere sopravvissuta per poter raccontare quello che è successo».

Ad Auschwitz, dove arrivò nell'aprile 1943, si era salvata solo perché sapeva suonare la fisarmonica. Sulla rampa di Birkenau, Esther insieme all'orchestra accoglieva a tempo di musica i nuovi deportati.

Ricordava bene il medico capo, il dottor Mengele, impassibile lungo il binario, che, come Minosse con la coda, decideva il destino di ognuno con un sem-

plice movimento della mano: «Era una pressione terribile per noi: quando le persone ci passavano accanto, dirette alle camere a gas, sicuramente pensavano che un posto dove veniva suonata della musica non doveva essere così orribile».

Ha testimoniato fino all'ultimo, Esther Béjarano: alla sua maniera. Canzoni. Prima in una band con i suoi figli, Edna e Joana. Poi con i *Microphone Mafia*, due musicisti rap, uno di origine turca, l'altro italiana, girando in Germania e in mezza Europa, visitando scuole e centri sociali, esibendosi in teatri e piazze.



Esther Béjarano con la fisarmonica, a sinistra, in una foto (forse?) di deportate.



Esther Béjarano con la fisarmonica, a sinistra, in una foto scattata nel 1946 in Palestina, dove andò dopo la Liberazione.



Con un'amica italiana raccontò la vita e la paura per il ritorno dell'antisemitismo

Dopo l'emigrazione in Palestina alla fine della guerra e il ritorno in Germania nel 1956, ci aveva messo decenni per trovare la forza e la voce per ricordare l'indicibile. Ma quando venti anni fa c'era riuscita, non aveva più smesso di cantare.

Nel 2013, con un'amica italiana, Antonella Romeo, aveva raccontato in un bel

libro le «svolte brusche» e le tragedie della sua vita.

Soprattutto negli ultimi anni, Esther era molto preoccupata dal risorgente antisemitismo:

«Dopo il 1945 — mi disse — la Germania non ha fatto alcuna denazificazione. Ci fu silenzio. Non fu fatta luce sui criminali, solo negli anni 70 si è comin-

ciato a parlare di Olocausto, grazie a un film americano. Ho avuto fortuna a passare attraverso questo nuovo fenomeno. E questa è la ragione per cui oggi ci sono tanti neonazisti in giro. L'antisemitismo è in aumento: attacchi, aggressioni. Per questo io canto e vado nelle scuole a testimoniare ciò che ho vissuto». E' come un requiem per «la ragazza con la fisarmonica».



di Giorgio Oldrini

Eravamo veramente in tanti a salutare per l'ultima volta Giuseppe "Peppino" Valota nella sua Sesto San Giovanni, la mattina nella chiesa di San Giovanni Battista, nel pomeriggio sotto il Palazzo comunale. La sua morte a 83 anni di età è stata per moltissimi un dolore profondo e per l'Aned e la memoria della deportazione una perdita che lascia un vuoto difficilmente colmabile. Peppino era il Presidente della sezione Sesto San Giovanni-Monza della Associazione e membro del Consiglio nazionale. Ma era molto di più.



In ricordo di Peppino Valota, una vita dedicata alla ricerca della storia della deportazione, un uomo di pace



Suo padre, Guido, era stato assassinato nella "marcia della morte" che nei primi giorni del 1945 aveva mosso da Vienna per arrivare a Mauthausen.

Peppino quasi non aveva conosciuto quel suo padre, operaio della Breda, violinista provetto, originario di Roncobello in Alta Val Brembana in provincia di Bergamo. Lui, Peppino, ha allora cominciato a dedicare la sua vita oltre che alla sua famiglia e al suo lavoro, alla ricostruzione della deportazione con la ricerca severa e appassionata delle persone, delle

storie, dei sentimenti, della politica, dei valori che hanno spinto tanti in quegli anni ad opporsi al fascismo e al nazismo fino a sacrificare la propria vita nei lager, sulle montagne, nelle nostre città.

In tempi in cui c'era, e c'è, chi dice che i lager non sono mai esistiti e che dunque i deportati sono un parto di fantasie e propagande malate, Valota ha cercato e trovato uno per uno i nomi, le date di nascita, i luoghi di lavoro, il momento della deportazione e quando possibile anche il luogo e il giorno della morte dei 570 sestesi che, soprattutto dopo gli scioperi del



marzo '44, sono stati arrestati, spesso torturati, rinchiusi nei carri bestiame e deportati nei lager. *"Strei-kertransport"* si intitola il suo libro con tutti quei nomi, scritto con l'aiuto di un altro grande storico autodidatta di Sesto San Giovanni, Peppino Vignati. Quando è venuto in visita a Sesto San Giovanni il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi per ricordare gli scioperi del '44 gli abbiamo donato questo prezioso volume.

La sede dell'Aned di Sesto San Giovanni, una sorta di antro, è stata trasformata nei decenni da Valota in un centro di ricerca storica prezioso, aperto a tutti. Ha saputo richiamare a sé diversi volontari che hanno acquisito la capacità di collegarsi con ogni luogo dell'Italia e dell'Europa dove fosse possibile scovare una nuova notizia, un nome e una storia in più di quelle che si conoscevano. Di lì è nato il secondo libro di Valota *"Dalla fabbrica*

ai lager" in cui ha raccolto le interviste con chi è rimasto, mogli, genitori, figli di chi è stato strappato alla sua casa e deportato. Da questo libro Renato Sarti ha tratto il suo *"Matilde e il tram per San Vittore"* rappresentato per due stagioni al Piccolo Teatro di Milano, a Bergamo, a Torino.

E un altro volume Peppino ha scritto su Roncobello, il paese dell'Alta Val Brembana dove durante la guerra vennero tenuti nascosti e protetti alcuni ebrei.

Questa sua ricerca ostinata non ha mai ceduto all'odio. Al contrario, Peppino è stato tra i promotori del trattato di amicizia tra Sesto San Giovanni e Langenstein, il comune dove sorge il lager di Gusen e dove sono morti 97 segesi. E anche con il Comitato di Steyr, dove è stato assassinato suo padre. Ci tornavamo ogni anno, dopo Harteim, Gusen, Mauthausen a Steyr dove, secondo la testimonianza

che Peppino aveva raccolto nelle sue ricerche, un sopravvissuto gli aveva raccontato: *"eravamo in un paese dove si incontrano due fiumi. Passammo un ponte e c'era una salita. Era piccola, ma per tuo padre fu fatale. Cadde e un tedesco gli sparò in testa"*. Un giorno, durante uno dei viaggi, Valota trovò a Steyr quei due fiumi, il ponte, la piccola, fatale salita. Fu una commozione indimenticabile per lui e per quelli che in quel momento lo accompagnavano. Nei viaggi Peppino è sempre stato il protagonista assoluto dei gruppi di Sesto San Giovanni Monza, spesso tra i più numerosi d'Italia. Ha parlato con migliaia di ragazze e ragazzi, così come nelle scuole di tanta parte d'Italia.

Proprio per questa sua ricerca appassionata e rigorosa, tesa a costruire rapporti profondi di verità, di comprensione e di pace anche tra popoli che si sono combattuti ferocemente, lo Stato austriaco gli ha

conferito la massima onoreficenza civile di quel Paese, consegnatagli in una solenne cerimonia presso il consolato di Milano.

Per tutto questo aveva vissuto, insieme a tutti noi, come una ingiustizia profonda, la decisione della Amministrazione comunale di centro destra, appena eletta, di sfrattare l'Aned dalla sua sede storica nei locali comunali di via dei Giardini. Decisione che poi, dopo proteste e manifestazioni, aveva dovuto essere sospesa.

Ma Peppino era un uomo di una simpatia assoluta, capace di battute fulminanti, quasi sempre in milanese. In decine di viaggi della memoria, in tante riunioni e incontri ci ha commosso, ci ha dato notizie inedite, riflessioni profonde e ci ha fatto ridere di cuore.

Per tutto questo sentiamo la sua mancanza e i tanti che lo hanno salutato per l'ultima volta lo testimoniano.

Se tutti vanno via è il libro scritto dal prof. Giuseppe Vetri che racconta Liborio Baldanza

Liborio Baldanza 58683 meccanicien

Un operaio siciliano da Sesto San Giovanni a Mauthausen

“Se tutti vanno via non rimane più nessuno a lottare” era la risposta che Liborio Baldanza pronunciava nel 1944 quando gli amici e i famigliari lo invitavano ad andarsene da casa temendo che fascisti e nazisti potessero arrestarlo per l'ennesima volta.

“*Se tutti vanno via*” è il titolo che il professor Giuseppe Vetri ha scelto per il libro che ne racconta la vita e l'irriducibile lotta al regime per tutta la durata del ventennio fascista.

Il 22 ottobre scorso in una sala affollata per quanto concesso dalla pandemia, il libro è stato presentato a Sesto San Giovanni, a un pubblico composto anche da molti giovani, che l'autore è riuscito a coinvolgere ed emozionare con una fantastica lezione di storia, come l'ha definita qualcuno, cogliendo esattamente il senso delle parole che abbiamo ascoltato.

Infatti è proprio spiegando il contesto storico dell'epoca che Giuseppe Vetri ha illustrato la vita di Liborio.

Nel libro ha tratteggiato la storia d'Italia, e lo stesso ha fatto quella sera parlando con dovizia di particolari degli eventi e dei fatti di quegli anni, dell'analfabetismo di gran parte della popolazione all'inizio del secolo, della difficile situazione del mondo contadino siciliano e del lavoro subordinato nelle fab-

briche, che si presentavano ai ragazzi senza apparenti margini di evoluzione e crescita, dei giovani meno rassegnati ad una esistenza nel proletariato che cercavano una specializzazione andando a bottega dagli artigiani, che fossero fabbri o falegnami o calderai e via dicendo, dell'apprendimento da parte dei giovani lavoratori delle idee socialiste che, come spesso insegnavano loro i “vecchi” delle fabbriche, miravano al miglioramento per tutti delle condizioni di vita e di lavoro, della dittatura fascista e della contrapposta attività clandestina e pericolosa da parte degli antifascisti.

E in questo dipanarsi di un periodo così buio per l'Italia l'autore ha narrato la storia di Liborio, nato nel cuore delle Madonie e rimasto orfano del padre da bambino. Nonostante questa grave perdita la famiglia l'ha persuaso a continuare a frequentare la scuola, che non era una scelta così consueta in quell'epoca, ma perché questo era il desiderio sempre manifestato dal padre che voleva i suoi figli istru-

ti. Il racconto della vita di Liborio vede l'inserimento nel mondo del lavoro nella sua terra d'origine, dapprima presso un artigiano e poi nella grande fabbrica, la sua iniziazione al pensiero politico avvenuto soprattutto nei Cantieri Navali di Palermo dove lavorava mentre frequentava la scuola serale per specializzarsi nell'attività meccanica e per poter migliorare la sua condizione sociale. L'emigrazione al nord avviene dopo il congedo dalla Marina Militare, a Milano dapprima e a Sesto San Giovanni poi, dove la sua militanza politica si svolge tra i massimi dirigenti del Partito Comunista locale e inizia la collaborazione coi maggiori esponenti dell'antifascismo sul territorio e nelle fabbriche sestoesi. Dopo vari arresti e condanne infertegli dal Tribunale Speciale, esce clandestinamente dal Paese e trascorre tre anni tra Svizzera e Francia, lavorando per creare reti di collegamento e aiutare i compagni antifascisti dall'estero; rientra infine in Italia, viene assunto alla Breda e continua la sua attività clan-

destina mantenendo apparentemente un profilo molto basso per non creare ulteriori sospetti nei suoi “guardiani” fascisti, mentre in fabbrica è il mentore di tanti operai giovani ed inesperti e organizza lotte, boicottaggi, scioperi. Dopo otto giorni di sciopero nel marzo '44 subisce l'arresto definitivo e la deportazione nei lager da cui non ha fatto ritorno.

Il libro testimonia, come ha ben ricordato Mari Pagani aprendo la serata, come la lotta antifascista non sia nata dopo l'8 settembre '43 ma sia iniziata due decenni prima, intrapresa da uomini coraggiosi che guardavano lontano.

Durante la serata abbiamo ascoltato altri due oratori, Giorgio Oldrini e Dario Venegoni, figli anche loro di antifascisti coraggiosi e deportati ma per fortuna sopravvissuti al lager.

Giorgio ha ricordato come Sesto San Giovanni, di cui sia suo padre Abramo che lui sono stati Sindaci, sia stata in quegli anni luogo di accoglienza e di unificazione di emigranti che arrivava-



Giuseppe Vetri
Se tutti vanno via.
Liborio Baldanza
58683 meccanicien.
Un operaio siciliano
da Sesto San Giovanni
a Mauthausen
Edizioni Arianna
 pag. 200
 euro 18,00

no da tutte le parti d'Italia per lavorare nelle grandi fabbriche e di quanto importante sia stata la lotta di tanti di quei lavoratori che hanno operato clandestinamente dentro e fuori la fabbrica e che a molti è costata la vita. Dario Venegoni, presidente dell'Aned Nazionale ha dichiarato di essere stato molto colpito da questa storia che *aspettava da troppo tempo di essere raccontata* e come già aveva fatto nella prefazione del libro, ha descritto come la storia di Liborio cammini di pari passo non solo con la storia del nostro Paese, ma anche con la sto-



Il tavolo degli oratori che hanno presentato il libro a Sesto San Giovanni: da sinistra Giorgio Oldrini, Dario Venegoni, Mari Pagani e l'autore Giuseppe Vetri

ria di suo padre che ha avuto un percorso di vita e di lotta molto simile. Venegoni sembrava commosso, e credo lo fosse davvero, nel raccontare le vite parallele di questi due padri che hanno perseguito gli stessi ideali di libertà e di democrazia. Lontanissimi geograficamente ma con situazioni culturali e socio economiche molto simili, sono stati costretti fin da ragazzini alla fatica della fabbrica, la vita li ha caricati di grandi responsabilità politiche quando erano ancora giovanissimi e hanno raggiunto l'età matura sempre battendosi contro la dittatura e compiendo scelte ed esperienze speculari.

Giorgio Oldrini a conclusione del suo intervento ha citato uno dei poeti cubani che tanto ama, ricordando quanto sia importante non solo *poter conoscere i nomi e i cognomi di chi è morto per la nostra libertà* ma anche la loro storia ed ha ringraziato Giuseppe Vetri per avercelo fatta conoscere.

Dalla lettura del libro e dall'ascolto delle parole dell'autore è emersa l'ammirazione e l'affetto che egli nutre per Liborio che ha detto di considerare ormai *un maestro e un compagno*. Liborio e Giuseppe Vetri, oltre al pensiero e ai valori

morali, hanno in comune il Paese natale, Geraci Siculo, un piccolo borgo delle Madonie, ed è stata proprio questa coincidenza che ha inizialmente catturato l'attenzione e suscitato la curiosità del professore che ha avviato una ricerca storica capillare e meticolosa che l'ha portato alla stesura del libro. Noi famigliari non gli saremo mai abbastanza grati per l'impegno che ha profuso e per averci restituito periodi e particolari della vita di Liborio che né suo figlio Dimitri né nessun altro di noi conosceva.

Liborio non ha una tomba, perché è caduto durante una delle disumane *"marce della morte"* che i nazisti hanno avviato sul finire della guerra e quindi è rimasto sul ciglio di una strada non sappiamo esattamente dove, ma con questo libro, come ha scritto Oldrini nella sua prefazione *possiamo dire che finalmente Liborio è tornato alla sua prima casa, con l'affetto e la nostalgia positiva che questo comporta*.

E curiosamente il Vescovo presente alla posa della Pietra d'Inciampo a Geraci Siculo nell'aprile 2019 aveva detto quasi le stesse parole: *In un certo senso abbiamo riportato Liborio a casa e gli stiamo finalmente facen-*

do il funerale. Nel gennaio 2020, in occasione del Giorno della Memoria anche il comune di Palermo ha voluto posare una seconda Pietra d'Inciampo per Liborio davanti all'ingresso dei cantieri Navali, alla presenza del Sindaco Orlando. *La Pietra che ho posato più a sud in Europa*, ha detto Gunter Demnig, quella mattina del 22 gennaio, appena in tempo prima che la pandemia ci impedisse di viaggiare.

A nome di Dimitri e di tutta la nostra famiglia desidero ringraziare l'Aned per aver organizzato questo incontro emozionante per la presentazione del libro. Una serata simile si era svolta pochi giorni prima nel suo paese natale per presentare la storia di Liborio ai suoi concittadini e, per concludere, mi piace citare le parole che proprio il Sindaco di Geraci Siculo, Luigi Iuppa, ha scritto nella prefazione al libro, *Liborio Baldanza è stato uno di quelle persone che con grande coraggio, integrità e umiltà hanno partecipato attivamente alla costruzione della Repubblica democratica fondata sul lavoro*.

Grazie Liborio per aver sacrificato la tua vita per tutti noi!

Flavia Baldanza

Una bandiera che grida contro i muri in Europa



La foto di gruppo è stata scattata il giorno dell'inaugurazione della mostra.
Al centro c'è Tania Bruguera.